f. 6 Bacchi

quotidiano dei lavoratori

martedì 15 aprile 1975

L. 150

Anno 2 numero 86
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

CAMBOGIA VITTORIA

I combattenti dell'esercito di liberazione sono già entrati in Phnom Penh - Aspri combattimenti prima della resa

È fatta. I combattenti dell'esercito di liberazione cambogiano sono entrati in Phnom Penh. Dalla parte ovest della città i primi reparti delle forze armate rivoluzionarie avanzano verso il centro di questa ultima roccaforte del regime fantoccio.

L'ingresso delle forze di liberazione nella capitale assediata è iniziato questa mattina, poco dopo l'alba. Il primo annuncio è venuto da un'agenzia di stampa giapponese, la «Kyodo», il cui corrispondente ha avvertito che il suo messaggio era molto probabilmente l'ultimo. Le avanguardie dell'esercito rivoluzionario avevano cominciato durante la notte ad insediarsi nella zona che sta tra l'aereoporto di Pochentong e la periferia ovest della città. L'aereoporto è ora completamente nelle mani delle forze di liberazione.

La lunga agonia di Phnom Penh, o meglio del quartier generale del governo reazionario e traditore che vi si annidava, sta così per aver fine.

Non è certo da pochi giorni che le forze rivoluzionarie sono in grado di conquistare Phnom Penh: l'attacco finale era possibile già a partire dal primo periodo seguente all'inizio dell'assedio della città. Ma il Fronte unito nazionale cambogiano (Funk) ha lasciato che il già grave logorio dei fantocci si aggravasse sempre più, che la corruzione e la totale mancanza di prospettive politiche lo corrodessero fino in fondo; e contemporaneamente che la crisi dell'imperialismo sul piano internazionale esplodesse ai livelli attuali e la conquista di Phnom Penh - vale a dire la liberazione totale della Cambogia - potesse avvenire con una quantità minima di rischi di «complicazioni».

È una grande, entusiasmante vittoria della guerra di popolo. È una vittoria di fondamentale importanza storica ottenuta da una strategia politica che è l'unica in grado di utilizzare lo strumento formidabile della guerra di popolo, perchè è la strategia rivoluzionaria che i liberatori della Cambogia possiedono e che si basa sul profondo legame con le masse, sulla capacità di dare una risposta ai loro bisogni di giustizia sociale e di libertà. Da oggi, senza più attese, si apre un'epoca nuova per la Cambogia, un'epoca in cui la libertà avrà il colore rosso del socialismo.

Bombe ai treni: allarme a Udine

Solo il caso ha salvato dalla morte i 1500 passegeri della Freccia del Sud - Sospetta riunione missina a Incisa poco prima dell'attentato

Dopo il fallito attentato alla «Freccia del Sud» che sabato notte correva in direzione della capitale, sulla Firenze-Roma, carico di 1500 passeggeri, ieri mattina il traffico ferroviario sulla linea Udine-Cividale è stato bloccato per circa 50 minuti. Una telefonata anonima fatta dalla stazione di Cividale aveva segnalato la presenza di un ordigno lungo la strada ferrata, ma, dopo un sopralluogo, non è stato trovato nulla.

Le bombe ai treni hanno fatto così la loro drammatica ricomparsa nel piano di rilancio della strategia del terrore, come nell'estate del 1969, come nell'attentato di Gioia Tauro nel 1970. L'ordigno deposto sui binari sabato notte, poco prima di Incisa Valdarno, da una mano fascista ancora anonima, poteva provocare un'immane tragedia. I binari, in quel punto, corrono in leggera curva e sotto la strada ferrata, a qualche decina di metri, scorre l'Arno.

Se i fascisti non avessero minato il binario interno, se l'esplosione avesse divelto qualche centimetro in più oltre i 95 asportati di netto dallo scoppio, insomma se non fosse avvenuto un «miracolo», il convoglio sarebbe deragliato finendo probabilmente nel fiume sottostante: una tragedia senza precedenti.

L'ordigno è esploso intorno alla mezzanotte di sabato. Mezz'ora prima si era conclusa una riunione missina nell'albergo Europa di Incisa Valdarno, ufficialmente convocata per discutere dell'agricoltura, e presieduta dal senatore missino di Firenze, avvocato De Santis. In realtà si era trattato di un incontro tra fascisti e capi-manipolo della zona, non più di una trentina di persone, tra cui non c'era però nessun agricoltore e c'era invece qualche noto possidente locale come il conte Paolo Calò di Reggello. Non ci sono elementi per stabilire un nesso tra i due avvenimenti ma neanche per escluderlo a priori.

Sta di fatto, anche, che la stampa di destra, La Nazione di Firenze per esempio, non dava per certa la riunione mentre sappiamo che si è effettivamente svolta e si è conclusa poco prima dell'attentato.

Nella zona la mobilitazione delle forze popolari e antifasciste è stata immediata. Ieri hanno scioperato le fabbriche del comprensorio mentre per oggi, alle 18, è stato proclamato uno sciopero generale antifascista di due ore.

Le reazioni politiche sul piano nazionale non si sono fatte attendere. Al discorso di Gui, che, parlando in provincia di Milano, ha attribuito al gruppo di Mario Tuti, il «Fronte Nazionale Rivoluzionario» l'attentato, ha fatto eco il presidente del partito amerikano, Mario Tanassi, il quale ha trovato il modo di attaccare chi «toglie un valido strumento di difesa dalle mani degli organi di polizia» per la prevenzione della criminalità (fermo di polizia) e ha proposto che «le grandi vie di comunicazione siano presidiate dai reparti dell'esercito».

Il Pci -da parte sua- ha chiesto al governo che sia fatta luce, auspicando un «sereno» confronto democratico in vista delle elezioni.

Le indagini brancolano nel buio del sottobosco fascista.

AO e PdUP sulle elezioni

L'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria per il comunismo, hanno raggiunto un accordo in merito alla prossima scadenza elettorale. Il testo di questo accordo potrà essere pubblicato soltanto mercoledì o giovedì prossimo, in quanto l'odioso sabotaggio di cui è oggetto il quotidiano «Il Manifesto» e che ne impedisce la regolare uscita non ci consente di farlo già da oggi, mentre ragioni evidenti di opportunità politica consigliano che la pubblicazione del testo unitario avvenga contemporaneamente sui due quotidiani.

Oggi tutti a firmare per l'aborto

Inizia da questa mattina la raccolta di firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste in materia d'aborto. Sono a disposizione soltanto 90 giorni per raccogliere ben più di mezzo milione di firme che rappresentano il minimo previsto dalla legge per dar corso alla richiesta di referendum

L'impegno quindi non è da poco ed occorre che tutti i compagni si mobilitino da subito e con slancio, presentandosi fin da oggi a firmare. Per legge, centri di raccolta delle firme devono divenire tutti i Comuni (segretari comunali), i Tribunali e le Prefetture. Raccolte di firme vanno organizzate da subito anche nelle fabbriche, negli uffici, nei quartieri e nelle scuole.

(A pag. 5 l'elenco dei punti dove si firma oggi a Milano e a Torino)

Fiat-Rivalta: uffici bloccati

Torino, 14

Blocco dei cancelli stamattina a Rivalta attuato dagli impiegati. Lo sciopero è iniziato alle 8 di questa mattina ed ha bloccato per cinque ore la Palazzina degli impiegati. La lotta che stanno portando avanti gli impiegati di Rivalta è collegata a quella portata avanti anche dai lavoratori delle Presse di Mirafiori, che hanno già fatto 30 ore di sciopero per il rientro delle ristrutturazioni, per la garanzia del posto di lavoro e per migliorare le condizioni di lavoro. In questi ultimi mesi infatti a Rivalta ci sono stati 6 licenziamenti di lavoratori che avevano un contratto a termine ed un notevole aumento dei carichi di lavoro.

Questo degli impiegati di Rivalta è il secondo sciopero dopo quello attuato prima di Pasqua e del nove aprile scorso.

DALL'INTERNO

Incisa Valdarno, Ancona, Catania, Roma: si batte ancora la strada del terrore

Non ci sono state vittime in nessuno degli attentati, alcuni sventati - La singolare coincidenza temporale autorizza a pensare ad un piano coordinato per gettare il paese nel caos - Il ministro degli interni rinnega a parole la teoria degli opposti estremismi e attribuisce ai fascisti la responsabilità dell'attentato alla Freccia del Sud - Il Pci invoca un «sereno confronto» per le prossime elezioni

Gli attentati

CATANIA

Catania, 14

Un'altra bomba per poco non provocava una strage ieri sera a Catania. Un ordigno di oltre due chilogrammi di tritolo è stato collocato sotto una poltrona della galleria del cinema Metropolitan, capace di duemila posti. Millecinquecento persone si trovavano nella sala al momento del ritrovamento della bomba. Una telefonata anonima ha avvertito la polizia e quando gli artificieri sono arrivati sul posto dall'ordigno usciva già un filo di fumo. Un brigadiere ha lanciato allora la bomba nel vicino giardino Bellini, deserto data l'ora tarda.

Prima dell'esplosione, attaccato all'involucro dell'esplosivo è stato trovato un biglietto con la scritta: «Impara a pagare il "pizzo"!» Il direttore del cinema ha però negato di aver mai subito tentativi di ricatto di alcun genere.

Negli ultimi cinque mesi numerosi attentati fascisti o di marca mafiosa erano stati compiuti nella città: il primo a dicembre al cinema «Golden» - la bomba era del tutto simile a quella di ieri al «Metropolitan» - altri tre ordigni vennero piazzati ai cinema «Odeon», «Excelsior» e, ancora, «Metropolitan» in gennaio, altri due in febbraio, al «Lo Po» ed al «Ritz».

Evidentemente qualcuno è ben deciso a porre anche la città siciliana al centro della strategia del terrore. A questo punto, dunque, scompare anche qualsiasi distinzione tra fascisti e mafiosi.

ANCONA

Ancona, 14

Se fosse esploso, l'ordigno trovato la notte scorsa in un androne ai piedi del palazzo della Provincia, avrebbe completamente distrutto non solo la sede della giunta regionale, ma anche i palazzi immediatamente vicini. I quattro chili e mezzo di dinamite in diece candelotti, quando sono stati fatti brillare (troppo in fretta si dice), hanno fatto un cratere profondo molti metri.

L'ordigno è stato trovato da una pattuglia dei carabinieri, dopo che uno sconosciuto aveva telefonato al «nucleo radiomobile», sussurrando più volte solo quattro parole« *«Al palazzo di vetro»*. Con questo nome gli anconetani chiamano il modernissimo palazzo della provincia. I candelotti erano avvolti in una copia dell'edizione milanese del«Giornale» del 23 marzo dell'anno scorso, e collegati ad una miccia costituita da due metri di nastro adesivo cosparso di polvere da sparo. Intorno alla dinamite, altra polvere.

Ancona non è nuova a simili attentati: l'anno scorso, contemporaneamente agli attentati di Bologna e di Perugia, rivendicati da «Ordine Nero», una bomba venne fatta esplodere anche nella città marchigiana.

ROMA

Sabato la scuola media romana Ippolito Nievo è stata fatta evacuare in seguito all'avvertimento telefonico che una bomba era stata collocata in un'aula. La scuola, che si trova al centro del quartiere Parioli, tra piazza Euclide e piazzale delle Muse, al centro di una zona infestata dagli squadristi, è stata sgomberata dopo una telefonata con la quale Ordine nero segnalava la presenza dell'ordigno. Al termine della perquisizione, mentre la preside smentiva il rinvenimento di esplosivi, la madre di uno studente ha affermato di aver saputo da una bidella e da un'insegnante che veramente la bomba era stata trovata, nella classe 1° A frequentata dal figlio.

Il terrorismo è fascista, lo stato ne regge le fila

La «strage prossima ventura» intitolava il Quotidiano dei lavoratori un commento apparso qualche tempo fa a proposito della scandaloso dirottamento dell'inchiesta sulla bomba di piazza Fontana da Milano a Catanzaro per seppellirla definitivamente. I magistrati della Cassazione, in compagnia di ben individuati personaggi da anni ai vertici dei pubblici poteri, indicavamo allora come i responsabili non solo «morali» della «strage prossima ventura», appunto.

Tra sabato e domenica scorsa, di stragi ne sono state cercate più di una. La più immane avrebbe avuto l'obiettivo di impietrire il paese davanti ad un migliaio di vittime, in maggioranza poveri meridionali che ritornavano nel profondo sud della Sicilia, cioè i passeggeri che nella notte tra sabato e domenica affollavano gli scompartimenti della «Freccia del Sud» al momento del terribile attentato.

Altri morti, altro terrore, è stato cercato, con una puntigliosità ossessionante non frutto di pazzia ma di lucida determinazione nell'uccidere, in un lasso di tempo sufficientemente breve da far pensare ad un piano tratteggiato dall'alto, a Roma, Ancona, Catania. Bombe e tritolo: in una scuola elementare a Roma, al palazzo della provincia di Ancona, in un cinema a Catania. Siamo entrati nella bagarre *pre-elettorale, che quest'anno coincide con una non tranquilla rievocazione del trentennale della guerra di liberazione antifascista. Fanfani ha tentato di richiamare all'ordine i partiti del centro-sinistra sulla questione dell'«ordine pubblico», di far quadrato intorno ad una Dc travagliata all'interno e attaccata dall'esterno sulla difesa della criminalità comune e soprattutto «politica».*

A lui, a Reale, a tutti quanti propongono di avallarne le leggi liberticide fin troppo chiaramente rivolte a colpire la sinistra, tese a rilanciare nei fatti la strategia degli opposti estremismi, i fascisti hanno dato la loro risposta, omicida e criminale come al solito. Gli attentati sono stati così chiaramente firmati, che neppure il ministro degli Interni ha potuto tergiversare nell'attribuirne la paternità ai fascisti. Gui anzi, ha colto l'occasione per rinnegare, ma solo nelle parole si badi bene, gli «opposti estremismi», come già il suo silurato predecessore Taviani.

L'appiglio del ministro è strumentale. Nei fatti, la violenza fascista e lo squadrismo trovano unico argine nella mobilitazione cosciente delle masse antifasciste e in nessun altra istituzione o corpo dello Stato, come la grandiosa giornta di Milano del 7 marzo scorso starà a dimostrare ancora per un bel pò. Questure e questori di tutta Italia sono talmente infarciti di nefasto spirito anticomunista che non è sufficiente la presa di posizione del ministro per mutare una concezione che porta sempre ad agire contro compagni e antifascisti e a bendarsi gli occhi di fronte allo squadrismo.

Ma l'antifascismo pretestuoso di Gui è solo un aspetto dei tentativi di strage ultimi.

Dietro a quegli avvenimenti ci sarà anche il Mario Tuti di turno o un fantomatico «Fronte nazionale rivoluzionario», come ha suggerito il Viminale, ma quella è solo la parte emergente, dell'iceberg della provocazione. Sotto le acque agitate dalle bombe ci sono strateghi di cui abbiamo imparato a conoscere i nomi in questi ultimi sei anni da quando il 25 aprile del 1969 l'attentato al padiglione Fiat della Fiera di Milano dava il via ad una escalation *che per miracolo non annovera fra le vittime i 1500 passeggeri della «Freccia del Sud». Sono i nomi di Almirante, di Rauti, di Miceli, di Henke, dei generali «golpisti» del Sid e delle forze armate, dei loro cugini della magistratura che avocano e seppelliscono, che nel chiuso delle aule giudiziarie pronunciano parole apologetiche nei confronti del ventennio e si accaniscono nei confronti degli antifascisti, di quei politici [Saragat] che nel 1969 indicavano anarchicie «rossi» come responsabili della strategia della tensione e che oggi, smascherati fanno finta di offendersi perchè li si chiama con il loro nome.*

Non è una novità, ma proprio perchè, ammaestrati dagli avvenimenti passati, dalla campagna elettorale del 1972, dalle bombe e dai morti di questi anni, siamo decisi a far sì che tutto non si ripeta, gli attentati di sabato rappresentano una svolta anche per noi.

Una svolta nel livello di mobilitazione antifascista che deve concretizzarsi nella parola d'ordine Msi fuorilegge, nell'utilizzo di questi episodi della «strategia della strage» per attaccare quel sistema di connivenza a livello politico ed economico che si chiama Democrazia Cristiana, quella campagna sull'«ordine pubblico», che si chiama Amintore Fanfani e che serve a gettare fumo negli occhi e sviare dalla repressione dell'iniziativa fascista ed eversiva.

Siamo dunque in campagna elettorale: se una parte dello schieramento politico reazionario ha deciso di giocarla sul piano del terrorismo politico del forsennato richiamo all'ordine di fronte alla paura e allo sgomento della popolazione, sappia che sarà ben più difficile ricalcare le orme di tre anni fa. Non tanto per l'imperizia dei dinamitardi fascisti o per le contraddizioni che percorrono anche i corpi separati dello stato come la vicenda Miceli sta a dimostrare; ma per la vigilanza costante delle masse antifasciste e proletarie del nostro paese. Il salto di qualità nella risposta popolare alle stragi da quando scese in piazza dopo la bomba di piazza Fontana ai funerali di Brescia e dell'Italicus è enorme: qui sta la forza vincente della sinistra contro chi vuole sterminare per fare politica.

Ettore Mazzotti

INCISA VALDARNO. Il tratto di rotaia fatto saltare dai fascisti. Per un caso la freccia del Sud non è deragliata. Nella foto piccola il locomotore danneggiato dall'esplosione.

Nelle Acli sono insieme i bianchi, i rossi e il Rosati

Raggiunta l'unità tra le tre componenti in vista di una gestione unitaria dell'organizzazione La destra ha avuto il 21%, il centro il 48% e la sinistra il 31% - Quali prospettive?

Firenze, 14

Ieri in serata si sono conclusi i lavori del congresso delle Acli. Le mani che si cercavano si sono incontrate e, nonostante la presentazione di liste differenziate, le tre correnti, quella democristiana di Pozzar e Castellani, quella di centro del presidente Carboni e la sinistra, hanno raggiunto un accordo per una gestione unitaria dell'organizzazione, che si tradurrà nella costituzione di una presidenza unitaria di 9 membri (2-4-3).

Il congresso ha eletto 70 dei 106 membri del consiglio nazionale (gli altri erano stati designati durante la fase dei congressi regionali) votando su tre liste. «Autonomia e Unità» (Carboni e Rosati) ha avuto 34 seggi pari al 48,37 per cento; «Sinistre Unite» 22 seggi pari al 30,83 per cento e il gruppo di Iniziativa di base (Pozzar Castellani) 14 seggi pari al 20,80 per cento. Singolare il fatto che, nell'ambito della corrente filodemocristiana, dove si sono messi in luce nel dibattito i più unitari legati alla corrente di Forze Nuove, sia risultato primo degli eletti l'ex-vicepresidente Castellani, un doroteo romano che non ha preso la parola al congresso.

Aggiungendo ai 70 gli altri esponenti eletti in precedenza il quadro si modifica, anche se solo lievemente: 58 seggi al centro, 18 alla destra e 30 alle sinistre.

La riunione del nuovo organismo dirigente che dovrà verificare in concreto le disponibilità e i tempi per approdare ad una gestione unitaria è prevista per la prima decade di maggio.

Il congresso ha anche approvato per acclamazione quattro ordini del giorno dedicati rispettivamente: all'unità sindacale e alla necessità di arrivare ad un superamento del patto federativo, alla lotta antifascista, all'impegno per la costituzione del sindacato di Ps e infine alla questione femminile (con lo scontato silenzio sui temi dell'aborto).

Qual'è il significato e su quali basi si è realizzata questa ristrutturazione di posizioni?

Per valutarla bisogna tener conto che, rispetto al precedente congresso di Cagliari della primavera '72, c'è stata una ristrutturazione negli schieramenti. Da Cagliari uscì una maggioranza di centro guidata da Gabaglio e che comprendeva tanto Pozzar quanto Carboni con il 56 per cento. Alla sua sinistra si collocava il gruppo di Brenna con il 18 per cento. Tale gruppo si era schierato all'opposizione dopo che, sotto l'attacco congiunto delle gerarchie e della Dc, si palesarono i primi segni di arretramento rispetto alla scelta socialista del congresso di Torino. C'era infine un gruppo nettamente riferibile al ruolo passato delle Acli che, dopo aver ottenuto il 36 per cento dei voti, diede vita da un lato alla scissione da cui è nato il Mcl e dall'altro confluì in parte nella nuova corrente di destra.

Nel novembre 72 Gabaglio fu messo in minoranza e passò all'opposizione mentre Pozzar creava con i residui della vecchia corrente di destra un nuovo gruppo che rappresenta ora la nuova destra interna all'organizzazione, caratterizzata da un formale ossequio a tener conto delle scelte a sinistra degli anni '70 e da una pratica di gestione dell'organizzazione di tipo tendenzialmente clientelare.

Cosa rappresenta dunque il nuovo patto di gestione?

Gabaglio nel suo intervento ha teso a riaffermare alcuni punti fermi e che ritiene ancora validi: con la scelta socialista si ha l'uscita da un sistema di rapporti e collegamenti (quelli con un certo mondo cattolico e con un certo sistema di potere) all'interno del quale, se le Acli avevano a volte avuto un ruolo scomodo, è altrettanto vero che non lo avevano mai messo in discussione. La manovra restauratrice è frutto contemporaneamente di un cedimento alle iniziative scissioniste e della necessità di adeguare quella che era stata essenzialmente crescita di un gruppo dirigente ai tempi di crescita dell'intera organizzazione. Ed è su questo terreno che Gabaglio ha individuato un ruolo già svolto e da svolgere ancora di più per la sinistra: «Abbiamo segnato il limite oltre il quale le Acli non potevano arretrare. Si tatta di riprendere oggi di fronte alla crisi del capitalismo i riferimenti culturali anticipatori emersi a Torino nel '69, quando di fronte all'apparente benessere del sistema, fummo accusati di essere i teorici del malessere».

Le sinistre hanno spuntato l'unità con la possibilità di continuare a sperimentare liberamente il modo di essere dell'organizzazione nella società (il presidente di Torino, Reburdo, ha trattato ampiamente del contributo fornito alla lotta per l'autoriduzione) mentre dall'altra parte la maggioranza di centro riceve una maggiore credibilità, anche culturale, dal sostegno delle componenti di sinistra.

Il vice di Carboni, Rosati, rispondendo alle accuse di immobilismo ha detto: «Non di minori critiche sentivamo il bisogno, ma di maggiore comprensione» ed in effetti il gruppo attualmente maggioritario proprio perchè non si tratta di una pura e semplice mascheratura della Democrazia Cristiana ha la necessità di qualificarsi autonomamente in senso politico: anticapitalismo dunque, ma non scelta socialista, attacco al blocco dominante, alla segreteria dc ma silenzio sul sistema di potere democristiano, appoggio al compromesso storico inteso come competizione pacifica della parte cattolica ad una proposta che si ritiene destinata ad occupare i prossimi anni, nostalgia per una rifondazione progressista della Dc.

Si è trattato sostanzialmente di una scadenza congressuale interlocutoria e non poteva essere diversamente, bisognerà vedere ora se la risultante a livello di presidenza e nel lavoro pratico sarà orientata a sinistra o piuttosto guarderà a Donat Cattin.

Claudio Cereda

Condannato compagno di Ao

Perugia, 14

Stefano Maggi, militante del cub della facoltà di medicina e di Avanguardia Operaia, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione per «detenzione e porto di materiale incendiario». La corte ha deciso la sospensione condizionale della pena ed il compagno è stato messo in libertà.

La durissima, provocatoria, sentenza, che colpisce l'intera sinistra perugina in un momento in cui si fanno più audaci i rigurgiti fascisti (si veda l'attentato al compagno Caporali) e mentre gli squadristi continuano a godere della libertà per la complice «inefficenza» di polizia e magistratura, è stata resa nota oggi al termine del processo per «direttissima» al compagno. I fatti risalgono al famoso sabato «nero» alla vigilia di Pasqua quando venne accoltellato Caporali. Quel giorno Stefano Maggi aveva rinvenuto una borsa contenente bottiglie incendiarie nei pressi di una sezione del Fuan. Mentre si apprestava a portarla in questura, era stato fatto oggetto di un provocatorio attacco; impauritosi aveva abbandonato per strada la borsa. La polizia, rintracciatolo sulla base di alcune testimonianze, lo ha così incriminato.

In solidarietà del compagno condannato si sono mobilitati gli studenti di Perugia, inviando delegazioni al tribunale e scendendo in sciopero, come all'Istituto tecnico per geometri. Dopo la sentenza i compagni sono sfilati in corteo per il centro cittadino, al termine un compagno di Ao ha tenuto un comizio.

Monza: crolla la Dc, avanzano le sinistre

Monza, 14

Una strepitosa avanzata delle sinistre nel loro complesso, una significativa affermazione dei rivoluzionari, una rovinosa sconfitta della Democrazia Cristiana. Così possono essere riassunti i risultati delle votazioni, svoltesi domenica, per le elezioni degli otto consigli di quartiere di Monza.

Cominciamo dai rivoluzionari, che hanno presentato liste proprie in due quartieri a forte composizione proletaria. A S. Rocco la lista di Unità Popolare ha ottenuto il 5,9% dei voti e un seggio. Nell'altro quartiere, S. Fruttuoso, il Collettivo Politico ha preso ancora un seggio e il 3,3% dei voti.

Si tratta di risultati molto buoni, se si assommano, ovviamente alla fortissima avanzata dei partiti di sinistra e al manifestarsi di differenziazioni all'interno di quello che, a Monza, era il «mondo cattolico». A S. Fruttuoso le Acli si sono presentate autonomamente, ottenendo il 13,7% dei voti, mentre la Dc è passata dal 45% nelle amministrative del 70 al 28% attuale.

Quanto al Pci, specialmente nei quartieri operai la sua avanzata è stata travolgente. Se si fanno i raffronti con le elezioni del 70, si vede che il Pci è passato, a S. Fruttuoso, dal 20 al 29%; a S. Rocco dal 31 al 45%; a Cederna (insieme al Psi) dal 38 al 49,15%; a S. Donato dal 17 al 28%. Ottimi risultati negli altri quartieri. Anche il Psi ha in generale aumentato i propri voti.

Per i dc è stata invece una vera catastrofe. Ancora nel 70 la Dc aveva ottenuto oltre il 45%: oggi deve registrare arretramenti paurosi, che vanno dal due per cento fino al 17. Dove la Dc ha tenuto, deve ringraziare il fatto che i fascisti non si sono presentati, e i liberali, che sono definitivamente scomparsi.

La percentuale dei votanti è stata piuttosto alta, il 75%. Hanno anche votato, per la prima volta, i diciottenni. Il successo delle sinistre è anche merito loro.

Lollo: i periti smentiscono l'accusa

Roma, 14

Nell'udienza di oggi c'è stata battaglia tra i periti balistici, a proposito dell'«attentato» alla sezione missina di Primavalle dell'11 aprile 1973, quattro giorni prima dell'incendio in casa Mattei.

Per l'accusa l'incendio, anch'esso strano, della macchina di Marcello Schiaoncin, il 7 aprile, l'attentato alla sezione e l'incendio di casa Mattei sarebbero stati frutto di un *«unico disegno criminoso»*, tanto da essere «firmati» da cartelli quasi identici.

Dai verbali della polizia scientifica risulta che un ordigno posto sul marciapiede danneggiò la finestra della sezione, e che un altro ordigno, ad un metro di distanza, non esplose. Questo secondo ordigno sarebbe stato contenuto nella scatola di sciroppo per la tosse «Rondomicina», una bottiglia del quale fu trovata in casa di Manlio Grillo, uno degli imputati. Dalla deposizione dei periti di parte Grandi e Damiani è emerso che questo secondo ordigno, nonostante fosse vicino al primo, non mostra alcuna traccia dell'esplosione. Solo la scatola di «Rondomicina» risulta bruciacchiata. Se si pensa che l'«attentato» fu fatto con due grammi di tritolo o, al massimo, con 80 grammi d'altro esplosivo e che le sbarre delle finestre della sezione missina sarebbero state divelte - contro ogni logica - dall'esplosivo posto sul marciapiede e non a ridosso della finestra, questo «strano» attentato diventa ancor più misterioso, come gli altri con cui lo si vuole mettere in relazione.

12 APRILE Loi ha ritrattato

Vittorio Loi ha ieri negato di aver lanciato alcuna bomba il 12 aprile del 73.

Nel corso della terza udienza del processo che si celebra davanti alla seconda corte d'assise, Loi ha sostenuto di essersi limitato a lanciare sassi contro la polizia, smentendo gli interrogatori che aveva sottoscritto, subito dopo l'arresto, davanti al col. Santoro, all'epoca comandante del nucleo investigativo milanese dei carabinieri.

Già allora circolava la voce che il col. Santoro avesse accettato, più o meno volontariamente, la volontà e le pressioni del Msi e di Servello in particolare, perchè un colpevole della morte di Marino venisse trovato al di fuori degli ambienti ufficiali del Msi.

Questa nuova versione di Loi potrebbe ridare credito alla voce.

Msi Fuorilegge

MILANO. Oggi nella sala di via C. Correnti 11 verrà proiettato il film «Sangue di condor», a cui seguirà un dibattito sul fascismo internazionale con la partecipazione di un giornalista argentino. L'iniziativa è promossa dal comitato di vigilanza antifascista Ticinese.

MILANO. Si è costituito il comitato promotore per la messa fuori legge del Msi all'Alfa Romeo di Milano e di Arese. È formato da Lc, Ao, Pdup, Movimento lavoratori per il socialismo, Nucleo aziendale socialista e Cdf dell'Alfasud di Milano. Inoltre i compagni Mattei, Giuliani, Cazzaniga e Guastafierro, della segreteria Flm della zona Sempione, Galatioto del direttivo regionale Uilm e Fiorito del direttivo provinciale Flm, numerosi compagni degli esecutivi dei Cdf, 25 delegati, il segretario Psi di Cusano e il compagno Liverani, segretario del Cln dell'Alfa. Le firme si raccoglieranno il 16 e il 21 aprile ad Arese, dalle 14 alle 17,30 e il 21 aprile nelle stesse ore al Portello.

MILANO. Oggi alle 17,30 nel quartiere Chiesa Rossa Stadera, via Montegani, angolo via Palmieri, saranno raccolte le firme contro il Msi e per chiedere l'allontanamento della redazione del giornale fascista «Candido» dal quartiere. L'iniziativa è indetta dal comitato di quartiere Chiesa Rossa Stadera e dal comitato antifascista di zona.

LISSONE (Mi). Al comitato promotore aderiscono i Cdf Bellù Gecar, Imec, Vefer, Gomma-Gomma, Belcos, i compagni della Fim-Cisl Airoldi, Passerini e Isella, della Filca-Cisl (edili) Vitari e Mariani, della Filta-Cisl (tessili) Fodusato. Inoltre il Psi, Fgsi, Collettivo politico di Lissone, Ao e Pdup.

VILLASANTA (Mi). Dopo un'intensa propaganda con una mostra antifascista nei quartieri e nelle frazioni, la distribuzione di un documento, il volantinaggio nelle fabbriche e un manifesto cittadino, i compagni del comitato promotore locale hanno raccolto oltre 260 firme presso il Comune.

TORINO Prosegue la massiccia raccolta di firme per la legge popolare di scioglimento del Msi. Sabato scorso in piazza 4 marzo, nel centro della città, sono state raccolte oltre 350 firme. La raccolta prosegue oggi alla porta 20 della Fiat Mirafiori e al Cotonificio Maglificio Torinese. Sempre sabato, si è costituito ad Orbassano un comitato promotore a cui hanno aderito Ao, Lc, Pdup e le Acli. Alla campagna ha anche aderito il Centro Giovanile Ebraico, sezione torinese della Federazione giovanile ebraica d'Italia.

IVREA (To). Oggi alle ore 21 nella sala comunale delle conferenze si terrà l'assemblea di lancio della campagna. Un'altra assemblea si terrà giovedì 17 alle ore 21 al quartiere Bellavista. Sarà proiettato un audiovisivo. In ambedue le assemblee saranno raccolte le firme. Il comitato promotore è composto da: Avonto, segretario provinciale Cisl, Campanale, avvocato, Menori e Ottino, partigiani, Michelizza, segretario Cisl di Ivrea, Maggia, docente universitario, Novo, segretario della Camera del Lavoro di Ivrea, le Acli, il Collettivo Comunista di Ivrea, Lc e il Pdup.
Si può firmare anche presso il comune, dalle 17 alle 18 di lunedì e giovedì.

SALUZZO (To). Il comitato promotore è formato dal Cdf della Ghiola, dalla sezione sindacale Cgil-Cisl della banca S. Paolo, dalla sezione sindacale Cgil della Banca Commerciale, dal Comitato di lotta, dal Psi,Ao, ed al Pdup. Sono già state raccolte trecento firme. Venerdì 18 alle ore 21 si terrà in piazza Cavour uno spettacolo con il «Folk International» e la proiezione di un audiovisivo.

Parole chiare ai radicali che chiamano fascista la proposta di mettere fuorilegge il Msi

Con il partito Radicale possiamo condurre insieme importanti battaglie per i diritti civili ma restano insuperabili le divergenze di fondo - Un assurdo articolo di Ercolessi sulla principale campagna della sinistra rivoluzionaria - L'incomprensione del ruolo della violenza di classe

Il partito radicale ha preso posizione contro la campagna per la messa fuorilegge delMsi. Lo ha fatto mentre la mobilitazione di compagni e democratici per la raccolta delle firme sta raggiungendo l'apice in vista della scadenza del 25 aprile.

La cosa non ci spaventa, nè ci meraviglia oltre misura. La sinistra rivoluzionaria, e Avanguardia Operaia in particolare ha portato avanti varie campagne democratiche insieme ai radicali. Continuiamo e continueremo a farlo ogni volta che si realizzerà una convergenza significativa negli obiettivi e nelle scelte di priorità. Anche il nostro giornale ha dato spazio ad interventi di esponenti radicali. Continuerà a farlo, ogni volta che ciò sarà espressione dell'ampiezza del fronte unitario realizzato su certi obiettivi democratici. Ma la netta divergenza che ci divide sulla questione del Msi fuorilegge non ci sorprende proprio perchè non ha nulla di casuale e di imprevedibile.

Nessuno di noi si è mai illuso che le convergenze tra i comunisti rivoluzionari e delle forze come quelle di cui il partito radicale è espressione potesse essere qualcosa di più e di diverso da una convergenza da verificare di volta in volta attorno alle scadenze di lotta concrete. Quando le strade si dividono quindi non cadiamo dalle nuvole, per noi è solo un momento di possibile chiarificazione, che può e deve essere anch'esso ben utilizzato: per ricordare le profonde, insuperabili, differenze che ci separano.

Apparteniamo a due mondi diversi. Proprio la mancanza di ogni sterile illusione sulla possibilità di compiere insieme *qualcosa di più che tratti di* strada semplifica i nostri rapporti reciproci, li depura dalle complicazioni che nascono invece quando, come è il caso dei rapporti tra le organizzazioni rivoluzionarie ci si aspetta molto di più, perchè i livelli di unità realizzati sono sempre solo il riflesso dei passi avanti percorsi in un processo più vasto la cui meta ambiziosa è l'unità organica dei rivoluzionari nel partito proletario che vogliamo costruire.

Ma è necessario entrare anche nel merito delle argomentazioni dei radicali. Ascriverle alla profonda diversità di logica e di orizzonti politici non elimina la necessità di controbattere a ciò che, nel caso specifico non consideriamo solo il frutto di limiti «storici» dei radicali (beninteso dal nostro punto di vista) ma anche di posizioni aberranti.

C'è infatti in esse molti di più di quella diversità di accenti, di valutazione delle priorità, di logica politica che ci hanno differenziato, ma non diviso, dai radicali al tempo del referendum.

In un articolo di Giulio Ercolessi pubblicato su «Notizie radicali» di fine marzo non solo i radicali esprimono un disaccordo ma arrivano a definire la nostra iniziativa «reazionaria e fascista»; è nostro dovere quindi rispondere chiaramente. Il primo dei loro argomenti, che abbiamo già sentito dal Pci; è che *«non si sciolgono gli elettori»*. Il Msi è un partito che *«rappresentava alle scorse elezioni politiche poco meno di tre milioni di elettori, pari al 8,7 per cento dei suffragi»*, scrive Ercolessi. La XII Disposizione transitoria della Costituzione (divieto di ricostituzione del disciolto partito fascista) serviva tutt'al più nel '47 *«quando non erano ancora chiari e consolidati i futuri equilibri di forza fra i partiti, quando era ancora possibile prevenire la costituzione del Msi»*, ma oggi *«i gruppi extraparlamentari vogliono utilizzare quella norma non per lo scopo per il quale era stata creata»*.

C'è qui un approssimativismo per lo meno sorprendente. la nostra iniziativa non chiede affatto semplicemente l'applicazione di un articolo della Costituzione che non a caso non è stato mai applicato e che tutt'al più ha portato all'istruzione di qualche processo, come quello a suo tempo promosso dal defunto Bianchi D'Espinosa, poi prontamente insabbiato. Come c'è scritto a chiare lettere in ogni nostro manifesto, noi vogliamo una legge **nuova,** «di iniziativa popolare», con cui il parlamento metta fuorilegge il Msi «in quanto partito fascista». Ancora peggio, diranno i radicali, ma almeno una cosa dovrebbe diventargli chiara: che non ci appelliamo semplicemente al solito «senso di responsabilità» democratica dei soliti partiti del solito arco costituzionale, e tanto meno ci appelliamo alle «supreme autorità» dello stato. C'è chi l'ha fatto, come l'Anpi e i sindacati nella loro petizione, e anche questo serve alla mobilitazione, ma non si può capire molto facendo di ogni erba un fascio.

La nostra iniziativa, se coronata di successo come siamo sicuri che sarà. **obbliga** il parlamento ad esprimersi, ad approvare o a respingere la legge di iniziativa popolare. Misureremo così, e con noi le larghe masse, la distanza che separa l'antifascismo parolaio da quello vero, come tale capace di nutrirsi di fatti concreti.

Questa dinamica i radicali la ignorano completamente, la loro suprema preoccupazione è la «difesa della libertà di opinione». Anche quella dei fascisti, perchè: *«Se si costituisse e si presentasse alle elezioni un partito il cui scopo fosse quello di propagandare l'assassinio indiscriminato, questo partito dovrebbe avere tutto il diritto di manifestare le proprie idee e di raccogliere suffragi, fino al punto in cui non decidesse di metterle in pratica»*.

A noi invece che i fascisti abbiamo qualunque libertà non ci va bene, e ci mobilitiamo per impedirglielo.

Non ci interessa nemmeno una fantomatica «libertà di opinione» che si pone al di sopra delle nuvole, e che per i fascisti in tutti questi anni ha significato in realtà libertà di tutto, e soprattutto quella «libertà di azione» di cui hanno *usufruito in tutti gli episodi di* trame nere.

Questa libertà per i fascisti è il corrispettivo della peggiore mancanza di libertà per i proletari e per la loro possibilità di lotta, ed è questo che a noi soprattutto interessa.

Ma non è questo il punto,e sappiamo bene anche noi che chi fino ad oggi ha votato per il Msi, per qualcuno domani voterà; la questione da questo punto di vista è che tutto ciò che toglie spazio ai fascisti toglie spazio anche alla possibilità che le loro mistificazioni facciano presa.

La questione di fondo dicono i radicali, è la Dc e il suo regime.

D'accordo, vediamo allora se la nostra iniziativa rafforza o no la Dc.

Loro pensano di sì: *«Il regime oggi non si chiama Msi, ma Dc. Continuare ad affermare che il vero pericolo sia Almirante, tutt'al più protetto dalla Dc o da essa non combattuto in modo sufficientemente coerente significa muoversi oggettivamente nel solco di quell'antifascismo di regime che si esprimeva nelle manifestazioni unitarie con la Dc»*.

Altro magnifico esempio di approssimativismo e di battaglia contro i mulini a vento. Chi mai ha sentito una qualunque delle forze che portano avanti la campagna per l'Msi fuorilegge dare alla Dc la patente di antifascista «incoerente»? O non sono questi piuttosto i discorsi del Pci? Se Ercolessi invece di inseguire l'immagine distorta e approssimativa della sinistra rivoluzionaria che ha nella testa si fosse documentato di più si sarebbe accorto che tutte le forze rivoluzionarie impegnate nell'iniziativa contro il Msi esprimono posizioni che ruotano tutte attorno alla centralità della lotta alla Dc e allo smascheramento del suo preteso antifascismo, cui solo il Pci del

compromesso storico da credito. Avrebbe capito allora come costringere la Dc a pronunciarsi è soprattutto costringerla a smascherarsi. Per questo la lotta per mettere fuorilegge il Msi è anche lotta contro la Dc, per indebolirla nella credibilità che ancora le resta e colpendo uno degli strumenti del suo potere.

Non ci dispiace naturalmente, come sembra sia per i radicali, nemmeno l'obiettivo in sè del mettere i bastoni tra le ruote al partito fascista. Non siamo così ingenui da credere alla panacea di tutti i mali, ma non lo siamo nemmeno al modo dei radicali che si preoccupano talmente della difesa della «libertà di opinione» dei fascisti da dimenticare che il Msi è quello che è anche perchè è appoggiato, coperto, finanziato e protetto, proprio in quanto partito legale, dalla legge.

A questo titolo riceve miliardi dallo stato «nato dalla Resistenza», può perpetuare la provocazione continua dei deputati fascisti presenti in parlamento, può contare sull'immunità più scandalosa, può pagare picchiatori e assassini, allevare bombaroli di ogni specie, salvo togliergli la tessera alla vigilia delle stragi.

È veramente inaudito leggere su «Notizie radicali» le stesse tesi che si possono leggere, queste sì, sul Candido: *«Chi può oggi affermare che le stragi di Brescia e dell'Italicus giovino al Msi?»*.

Certo, non giova al Msi la strage dell'Italicus dopo che è stata smascherata la sua corresponsabilità; e così per Brescia.

Ma, amici radicali, avete mai sentito parlare di strategia della tensione? E la tensione, la paura, l'incertezza, il bisogno d'ordine sono tutte cose che ai fascisti, e al Msi, servono e come; e sono cose per le quali val bene la pena di buttare allo sbaraglio qualche «estremista di destra» ex-tesserato del partito. Non sono anche questi *«motivi profondi»* compresi tra quelli che hanno prodotto tre milioni di voti fascisti?

Ma i nostri amici radicali si vergognano di certe cose: *«Con quale faccia continueremo ad affermare che la libertà di manifestazione del pensiero non trova limiti.... se (dovessimo) affermare che ne trova perfino nella XII disposizione transitoria?». «Il progetto di legge per la messa fuori legge del Msi è una proposta, con tutto il rispetto per i degnissimi compagni che vi hanno aderito, oggettivamente reazionaria e fascista»*.

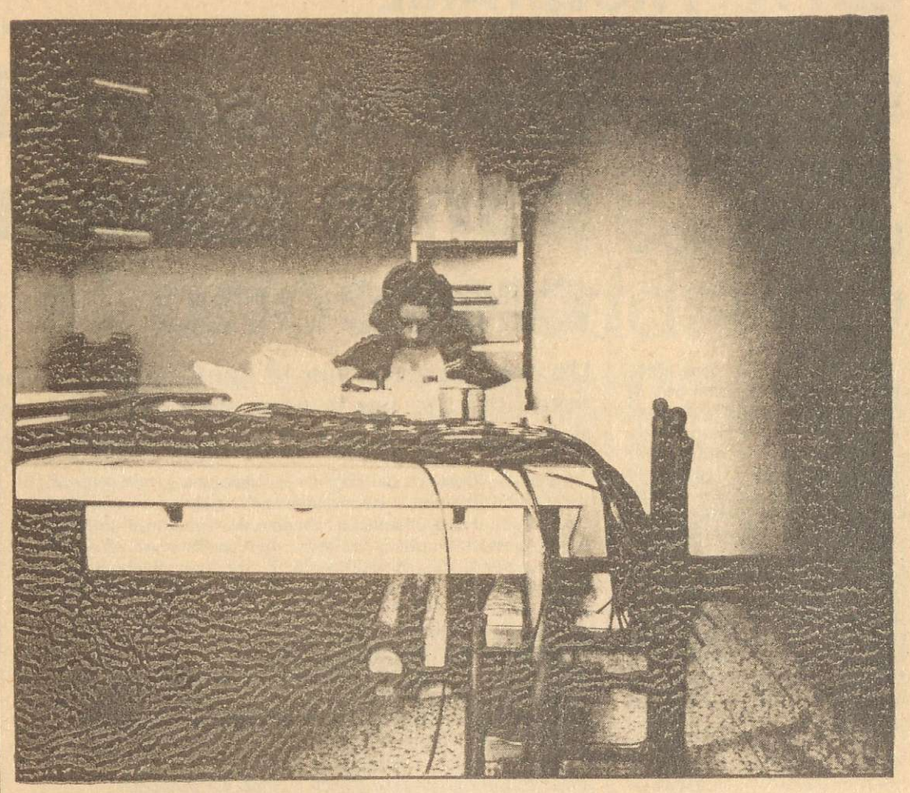
Abbiamo tutto il diritto di essere cattivi quando con un uso tanto «disinvolto» dei termini ci sentiamo (dare dei reazionari e dei fascisti, anche se «oggettivi». E di ricordare allora che ci sono cose che i radicali non capiranno mai (a meno (di cessare di essere) radicali) ma che per noi sono di gran lunga le più importanti, in questa occasione e più in generale.

Queste cose sono che per noi lo stato è sì repressivo, autoritario, corrotto e tutto il resto, ma è soprattutto uno stato **borghese** contro cui condurre una lotta di classe attraverso la mobilitazione di massa e proletaria. Questo vuol dire, ad esempio, che non è per caso che le migliaia di operai Fiat, che il giorno dell'ultimo sciopero generale a Torino affollavano i tavoli per la raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare,. degli scrupoli dei radicali non ne avevano nemmeno uno.

Ciò significa che per noi questa campagna è fondamentale, e questo viene in ordine di importanza prima ancora di tutte le argomentazioni precedenti, uno strumento per la mobilitazione di massa, una proposta concreta per unire su di essa i più larghi strati di proletari e di democratici (quelli la cui sensibilità antifascista è più concreta e tangibile di quella dimostrata dai radicali) in una lotta che è tanto poco misurabile in termini di alchimie parlamentari e di astratti «diritti di opinione» da alimentarsi persino con quella cosa, per i radicali certamente aberrante (*«al Msi giovano piuttosto...nuovi martiri, i divieti, ecc*), che è l'antifascismo militante.

Ma voi, amici radicali, siete per la non-violenza come scelta di principii, e in questo modo non capirete mai, proprio mai, anche un'altra cosa che per un comunista rivoluzionario è invece questione di fondo: la necessità di organizzare la violenza degli oppressi e degli sfruttati per abbattere quello stato borghese che voi volete perfezionare all'infinito. La campagna per il Msi fuorilegge è anche questo.

Umberto Tartari



Lavoro a domicilio e centro di Napoli

Significative modificazioni sociali nei quartieri popolari del centro e nei comuni vicini - Imprese artigianali e lavoro precario

Il contributo della campagna del Pdup di Napoli C. De Marco che qui pubblichiamo è frutto di un lavoro di inchieste tra lavoratori a domicilio in Napoli e provincia.

I quartieri popolari e operai di Napoli e dei comuni viciniori, sono stati interessati da significative modificazioni sociali, in relazione, soprattutto, ad un più intenso sistema di sfruttamento nell'organizzazione della produzione.

I quartieri che gravitano intorno al centro storico, proverbialmente di sottoproletari, e non soltanto quelli, ma anche i quartieri della fascia costiera e dell'immediato entroterra, anche se sono in una fase di progressiva disgregazione, come diretta conseguenza della stessa crisi capitalistica, sono andati perdendo quelle connotazioni strutturali che in passato avevano guadagnato ai loro abitanti l'appellativo di 'popolino sottoproletario' etc.

Il mutamento radicale subito dai quartieri dei Ventaglieri, S. Lorenzo, Sanità, Tribunale, ed altri, è dovuto, fondamentalmente, al rapido estendersi del lavoro a domicilio e del lavoro precario. Quest'ultimo identificato nel lavoro di operai dipendenti da aziende artigianali con poche unità di addetti.

La gente dei classici quartieri popolari di Napoli non è più rappresentata nè dai piccoli artigiani, nè tanto meno dai coloriti «lazzaroni» che vivono di espedienti (il tradizionale modo di vivere della povera gente di Napoli: «Uscire la mattina...»), ma per la maggior parte, essa costituisce classe operaia sia pure precaria e disgregata, in quanto si tratta di lavoratori a domicilio o, lavoratori della piccola fabbrica del sottosalario, legati da rapporti precari.

Le produzioni fondamentali cui questi lavoratori sono addetti riguardano soprattutto le calzature e le pelletterie in genere, le confezioni per l'abbigliamento, biancheria, ed i più svariati oggetti di plastica, oltre ad altre lavorazioni dipendenti dall'industria alimentare e dall'industria meccanica, che rappresentano, come vedremo in seguito, un ulteriore campo di sviluppo del lavoro a domicilio.

Sono quindi migliaia e migliaia (in queste zone che i partiti della sinistra tradizionale continuano a definire «sottoproletarie», fermandosi al solo dato di costume) gli operai che producono per grandi e piccole fabbriche, sfruttati, emarginati, tenuti al di fuori delle stesse organizzazioni sindacali, e quindi da ogni tutela sindacale e previdenziale.

Il fenomeno è altresì esteso, oltre che nelle zone popolari del centro storico di Napoli, anche in quartieri operai, come S. Giovanni e Teduccio, Ponticelli, S. Giorgio e Cremano, e così via fino a Castellammare. Nella zona industriale il fenomeno dell'estendersi del lavoro a domicilio si evidenzia ancora di più in concomitanza spesso, con la chiusura di fabbriche di abbigliamento (come il recente esempio della Falco di S. Giovanni a Teduccio), le quali proseguono la produzione con il lavoro a domicilio, e con il lavoro precario in genere.

Un aspetto di maggiore attualità - accanto alle tradizionali lavorazioni dei tessili e dei calzaturieri - è rappresentato dal decentramento produttivo effettuato anche dalle industrie conserviere e alimentari come la Cirio. La ristrutturazione di questa società è passata attraverso una prima fase di smembramento della fabbrica di S. Giovanni a Teduccio e la dislocazione degli impianti soprattutto nelle zone dell'agro nocerino; di poi, numerose lavorazioni iniziali del ciclo produttivo (come ad esempio per i fagiolini, peperoni, melanzane, piselli, ecc.), avvengono, per di più al di fuori di ogni controllo igienico, attraverso il lavoro a domicilio.

La Ticino Tirrenica (interruttori elettrici) di Torre del Greco ha decentrato, nel lavoro a domicilio, la fase del montaggio. Ancora a Torre del Greco, numerosi sono i lavoratori a domicilio del corallo, dipendenti da non più di una decina di datori di lavoro: la zona è meta obbligata per i turisti incanalati dalle agenzie turistiche ai numerosi negozi di coralli e cammei «tipici».

Questo fenomeno, senza continuare nella lunga elencazione dei vari esempi, si estende largamento a Napoli e provincia, dove si calcolano sui sessantamila i lavoranti a domicilio, esclusi quindi gli addetti al lavoro precario. Decine di migliaia sono anche, infatti, le imprese artigianali, con decine di migliaia di addetti: numerosissime sono quelle che - agevolate nell'iscrizione all'artigianato dalla Camera di Commercio di Napoli (soprattutto sotto la direzione di Ceriani) - mistificano l'esercizio di un lavoro a domicilio di fatto, che niente ha a che fare con la specifica attività artigianale.

Anche gli addetti delle imprese artigianali sono lavoratori emarginati e disgregati, privi di ogni tutela di stabilità del posto di lavoro, di ogni beneficio assistenziale e previdenziale, esclusi finanche dalla sindacalizzazione.

A ragione, Garavini afferma che il lavoro a domicilio è stato «la grande iniziativa industriale» di Napoli. Ed infatti, intorno al lavoro a domicilio ha ruotato la strategia padronale per la ristrutturazione, ottenendo enormi risparmi sul costo del lavoro l'estrema flessibilità e mobilità della forza lavoro, la disgregazione della classe, la distruzione di forze produttive, un più intenso sfruttamento dei lavoratori, il ricatto della disoccupazione, l'ulteriore divisione della classe operaia fra occupati, disoccupati e sottoccupati.

Questo, solo per accennare ai grandi vantaggi ed all'enorme profitto che la classe padronale trae da anni, indisturbata, dal lavoro a domicilio.

È anche da considerare che lavoratori a domicilio sono nella stragrande maggioranza donne, quindi il lavoro a domicilio si pone immediatamente come ruolo subalterno e supersfruttato della donna nel ciclo produttivo.

Se la liberazione delle forze produttive femminili, il loro sviluppo, la difesa dei diritti della donna, tra cui quello della parità sul piano del lavoro sono obiettivi per cui si battono i movimenti femministi, risulta che il lavoro a domicilio dovrebbe essere un campo fondamentale di intervento di tutto il lavoro in direzione della liberazione della donna.

Si propone inoltre, con urgenza, il problema della nocività: il quartiere, il «basso», ogni abitazione dei lavoratori a domicilio sono diventati «fabbrica». In essi, l'abitazione è organizzata ai fini della produzione: la macchina per lavorare occupa lo spazio maggiore, insieme con le materie da trasformare; ogni membro della famiglia non occupato altrove, è impegnato a collaborare nella lavorazione; non vi sono ritmi, nè orario di lavoro; si maneggiano, infine, sostanze nocive, che danneggiano tutti i componenti del nucleo familiare. Alla denutrizione, si accompagnano come ulteriore causa di deterioramento nella crescita dei bambini, anche tutte quelle condizioni di nocività che si ritrovano in fabbrica.

Si ripropongono, come nel secolo della «rivoluzione industriale», i medesimi problemi dello sfruttamento del lavoro delle donne e dei fanciulli, in una maniera ancora più brutale, che si è introdotta (uscendo dalle mura della fabbrica) nelle abitazioni, per condizionare alle esigenze della produzione l'intero arco della vita familiare, e della vita comunitaria del quartiere.

La lotta va condotta non solo dai diretti interessati, i lavoratori a domicilio, ma in prima persona dalla classe operaia occupata in fabbrica, per affermare l'egemonia operaia in ogni settore, sociale, economico e produttivo del paese e superare l'isolamento della rivendicazione settoriale nel quale il padronato tenta di restringerlo.

Già un primo collegamento tra fabbrica e lavoro a domicilio lo si vede attuato in alcuni contratti aziendali, i quali prevedono un diretto controllo sulla produzione attraverso il controllo sulla quantità massima consentita delle commesse esterne, con la conseguente assunzione, in fabbrica, ed in relazione al fabbisogno produttivo, degli stessi lavoratori a domicilio. È questo un primo momento di difesa dei livelli di occupazione, della stabilità del posto di lavoro, di una progressiva diminuzione delle commesse esterne, con l'obiettivo finale della eliminazione del particolare tipo di sfruttamento del lavoro a domicilio.

Le leghe dovrebbero essere strutture di movimento, con caratteristiche prettamente operaie, e del tutto diverse dai comitati di quartiere, che i partiti riformisti hanno relegato alla funzione della rivendicazione per le fogne, i trasporti, la nettezza urbana.

Nelle zone industriali, le leghe potranno rappresentare nei consigli di zona, la componente operaia non occupata in fabbrica; nei quartieri popolari, cosiddetti «sottoproletari», dovrebbero rappresentare il momento unificante di tutto il movimento del quartiere, sui temi della casa, dei prezzi dell'autoriduzione, della disoccupazione. A Napoli vi sono stati alcuni tentativi in direzione della costituzione delle leghe (ai Ventaglieri, a Marigliano, a Materdei), ma si tratta ancora di tentativi isolati e disarticolati, sui quali crediamo che la sinistra rivoluzionaria debba trovare momenti più qualificanti di dibattito e di intervento politico.

Clara De Marco

Il cumulo, il papa, o Fanfani e La Malfa

Il governo Moro è nato in agonia, ma adesso pare proprio che i maramaldi di La Malfa intendano dargli il colpo di grazia. Sta scritto infatti sul «Giornale»: «Il ministro delle finanze Visentini, repubblicano, ha minacciato le dimissioni se la pressione della segreteria democristiana per una immediata revisione della disciplina del cumulo dei redditi dovesse sfondare. Con le dimissioni di Visentini si aprirebbe sicuramente la crisi di governo. Risulta infatti che il ministro delle finanze ha la solidarietà di tutto il suo partito, e in particolare del vice presidente del consiglio La Malfa».

È un attacco a Fanfani, che si vede insidiare una manovra elettoralistica ben studiata dall'ufficio stampa e propaganda della Dc. Ecco infatti quale sarà la prevedibile evoluzione del ripensamento nanesco sul cumulo. In maggio i famosi esperti governativi lasceranno trapelare ghiotte indiscrezioni, per cui i giornali si riempiranno di punti interrogativi: «Sarà abolito il cumulo?» «Forse abrogato, l'odiato balzello», «Riesame sul cumulo fiscale; probabile marcia indietro», ecc. ecc. Due o tre giorni prima delle elezioni al telegiornale apparirà l'ineffabile Pastore: con un filo di voce, in cui vibrerà la legittima gioia del cittadino accontentato dai potenti, sospirerà: «Il cumulo fiscale è stato abolito. L'atteso provvedimento si deve all'intervento personale del segretario della Dc senatore Amintore Fanfani», e bla bla bla. Poi le elezioni passeranno e Fanfani escogiterà una tassa sull'aria respirata dai proletri, compresi quelli tanto ingenui da aver dato il voto a lui.

Tutto ciò è fin d'ora così chiaro che i fini della manovra repubblicana non si comprendono bene. Vogliono ricomporre l'immagine di «partito degli onesti» infranta da La Malfa con le sue tresche mafiose? Mirano ai voti degli scapoli, dei divorziati, dei separati? O sperano nei masochisti, che eleggono chi li tassa di più? Chissà. Comunque la loro ostilità al piano di Fanfani dimostra se non altro che i repubblicani ignorano un concetto fondamentale di scienza delle finanze, a cui sono dedicati interi capitoli su libri di testo che La Malfa e Visentini, all'università, dovranno pure aver studiato: il concetto di «illusione fiscale». Esso comprende [come ben sanno avvocati, politologi ed economisti] tutti quei trucchi, quegli espedienti, quelle gabole legislative che tradizionalmente gli accorti ministri delle finanze borghesi adottano al fine di rubare ai poveri per ingrassare i ricchi. Lo scopo è impedire che i cittadini si accorgano delle vere dimensioni del prelievo fiscale continuando buoni buoni a pagare, frastornati da mille tasse ed imposte diverse, sperduti fra Ive, Soccorsi Invernali e Une Tantum. In parole povere, la tecnica dell'illusione fiscale [confrontare Fasiani, *«Elementi di Scienze delle Finanze»*] *è per il buon ministro delle finanze ciò che è la lametta per il buon borsaiolo filotranviario. Possibile che Visentini non lo sappia, e rompa le uova elettorali nel paniere di Fanfani? Possibile che il saggio La Malfa sia tanto sprovveduto da cadere nella trappola dell'ignoranza visentiniana?*

Meno male che il cumulo fiscale avrà ugualmente vita breve. La classe operaia gli è fermamente contraria e si sapeva, ma anche Paolo sesto non lo vede di buon occhio e ha intimato ai democristiani di abolirlo. Pare infatti che in questo paese non ci siano mai stati tanti divorzi e separazioni legali come da quando è stato inventato il cumulo. Coppie affiatatissime si sciolgono, il marito abbandona la moglie per pagar meno tasse: e il papa è furioso. È così che la Dc difende la famiglia?

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Nelle lotte si costruisce una strategia di attacco

Un dato, più di ogni altro, caratterizza questi ultimi anni di lotta di classe in Italia: la forza enorme, la straordinaria capacità di tenuta della classe operaia, in piedi da oltre sette anni. La forza messa in campo dal '67-'68 non è mai venuta meno, anche quando l'attacco padronale ha scelto armi prima considerate storicamente infallibili, quali la crisi, la recessione, l'attacco all'occupazione. Sono saltate tutte le cosiddette leggi dell'economia, è continuata a crescere la volontà di lotta e la capacità di organizzazione del proletariato.

Negli ultimi due anni (dopo la crisi seguente la stretta petrolifera) l'attacco capitalistico ha assunto forme e ampiezza tali da riuscire a costringere il proletariato sulla difensiva. Il ritorno alla cassa integrazione per centinaia di milioni di ore, il blocco degli investimenti, la deflazione selvaggia accompagnatasi a un'inflazione che ha continuato a «galoppare», hanno costretto la classe operaia a lottare per la difesa del posto di lavoro e del potere di acquisto.

Questa lotta di resistenza ha però sempre avuto la caratterizzazione di una forza enorme; alla generalità dell'attacco la classe operaia ha avuto la capacità di rispondere estendendo la propria combattività a strati che precedentemente non ne erano stati «contaminati», dagli impiegati ai dipendenti pubblici ai poliziotti, continuando a lavorare per l'unificazione delle lotte e il ribaltamento della logica difensiva.

Oggi abbiamo i primi segni che questo ribaltamento si sta verificando, che la lotta sta superando il carattere di resistenza. Vanno in questo senso le iniziative, a Milano e a Torino, che vengono prese contro il cumulo.

A Milano la nota caratterizzante questa battaglia, condotta soprattutto dai compagni dei Cub e dal Quotidiano dei lavoratori, è data dall'iniziativa di base dei Cdf, che si sono organizzati autonomamente per costituire un comitato cittadino di lotta e di organizzazione, contro la riforma fiscale.

A Torino, alla Fiat di Rivalta, si è verificato per la prima volta il rifiuto dei moduli per la dichiarazione. Si è trattato di una grande prova di unità e di organizzazione, i delegati si son messi a ritirare i moduli, dando l'indicazione di rifiutare il cumulo.

L'importanza della lotta contro il cumulo, il suo carattere non puramente di resistenza è dato dal fatto che gli operai vi hanno individuato il tentativo dei padroni di istituire una vera e propria tassa sull'occupazione, e che quindi rifiutare il cumulo significa non solo avere più soldi da spendere, ma soprattutto avere più forza, anche in fabbrica, per lottare.

Lottare, strappare ai padroni tutto quanto è possibile in base alla propria forza. È la stessa logica espressa dai lavoratori della Sip che nelle settimane scorse hanno rifiutato l'accordo bidone proposto dal sindacato, e hanno ribadito la propria disponibilità a lottare, ma per i propri obiettivi, senza accettare quelli del padrone, nè quelli dei sindacati nella misura in cui sono espressione di una ricerca di compatibilità globali nell'ambito delle esigenze di profitto e di sopravvivenza del capitalismo.

Le lotte dei lavoratori oggi vanno in un altro senso, in quello della ripresa e della ridefinizione dell'autonomia. Le Confederazioni sembrano addirittura non accorgesene, continua ad esistere, da parte sindacale l'incertezza sulla conduzione delle lotte, l'incapacità di unificarle, nella ricerca di un confronto complessivo che rischia di impedire una risposta complessiva di lotta.

Ma a questo si contrappone, da parte della classe operaia, la ripresa, per ora non ancora generalizzata, dell'autonomia, nelle forme e negli obiettivi, proprio mentre il capitalismo, mondiale e non solo italiano (questo anzi con un probabile ritardo) si trova costretto a tentare di uscire dalla crisi, che aveva in larga misura scelto proprio per piegare la classe operaia, senza aver raggiunto il proprio obiettivo. Ci sono le condizioni per una nuova stagione di lotta all'offensiva, per un nuovo avanzamento della classe operaia.

Carlo Parletti

Roma scende in piazza per la casa, mentre crescono le occupazioni

Un corteo partirà alle 18 dal Colosseo - Promotore è il Coordinamento cittadino dei Comitati di lotta per la casa, che riunisce la maggior parte delle occupazioni - Gli obiettivi della manifestazione - Due nuove occupazioni ad Ostia: una di 110 famiglie

Oggi alle 18 partirà dal Colosseo a Roma una manifestazione per la casa, che terminerà con un comizio nella piazza del Campidoglio.

La indice il Coordinamento cittadino dei Comitati di lotta, di cui fanno parte il Comitato proletario di Casalbruciato, il Comitato unitario per la casa di via Caselli, il Comitato di occupazione di Santa Monica di Ostia e il Comitato di occupazione di viale Europa di Genzano.

Gli obiettivi della manifestazione sono:
- requisizione degli appartamenti sfitti;
- rispetto dei tempi di attuazione ed estensione del piano di emergenza a tutti i borghetti;
- no alle deportazioni delle famiglie proletarie fuori dalle città;
- affitto al 10 per cento del salario;
- rilancio dell'edilizia economica e popolare;
- sanatoria per gli «abusivi poveri» e servizi per le borgate;
- difesa dell'occupazione edile.

Intanto le occupazioni anche nella zona di Roma continuano ad aumentare.

Da domenica sono divenuti 350 gli appartamenti occupati ad Ostia da senzatetto della zona e da lavoratori che richiedono il loro inserimento nel piano di emergenza.

Centodieci famiglie hanno occupato altrettanti alloggi in via dei Promontori: si tratta per la maggior parte di lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino, della Stefer, delle Poste, di edili; le case occupate sono di proprietà della società Gabetti, che le tiene sfitte da ben due anni; l'occupazione è organizzata dal Coordinamento cittadino dei comitati di lotta. Altre 90 famiglie hanno occupato altre case venerdì

Salgono così a sette le occupazioni in corso attualmente in provincia di Roma: sei sono nel Comune stesso: Casalbruciato, Magliana e le quattro di Ostia (che è la XIII circoscrizione del comune di Roma) e una a Genzano, un comune dei Castelli romani.

Niente piano di emergenza per i senzatetto di Ostia

Le case affittate dal Comune ad Ostia destinate a proletari che vengono da molto lontano

L'obiettivo centrale del Comitato Unitario per la casa - la requisizione degli sfitti e l'inclusione dei senza tetto di Ostia nel piano d'emergenza rimette in discussione la logica con la quale i democristiani vogliono gestire il piano stesso.

Ma ottenere una casa per i lavoratori di Ostia e le loro famiglie non può essere sufficiente in un quartiere di Roma dove vivono centomila abitanti e dove tutti i servizi sono assenti o assolutamente insufficienti.

«La nuova qualità della vita» di cui ama tanto parlare il sindaco Darida trova infatti qui un'esemplificazione illuminante.

Per una popolazione pari a quella di una vera città che aumenta annualmente del 10% sono in funzione solo due modesti ambulatori e non esiste un ospedale. Intere zone del quartiere come Nuova Ostia, mancano di illuminazione pubblica di strade che sono pozzanghere perenni, mancano di fogne e si registra un aumento impressionante delle malattie tra i bambini. Nelle scuole dell'obbligo ci sono i doppi e tripli turni e spesso andare a scuola significa per i bambini fare due o tre km a piedi.

Sorto come centro balneare il lido di Roma si è rapidamente trasformato negli anni '60 in un quartiere - dormitorio dei più squallidi.

Lo stesso lungomare è messo in pericolo dalla speculazione: il mare si «mangia» il litorale e rischia di travolgere oltre le attrezzature balneari anche la sede stradale a causa dei continui prelievi di sabbia fatti abusivamente dai costruttori. Per le famiglie proletarie abitare a Ostia vuol dire dunque pagare sulla propria pelle i risultati di 30 anni di gestione democristiana del comune. È un conto troppo salato che le famiglie occupanti vogliono invece far pagare a Darida e soci.

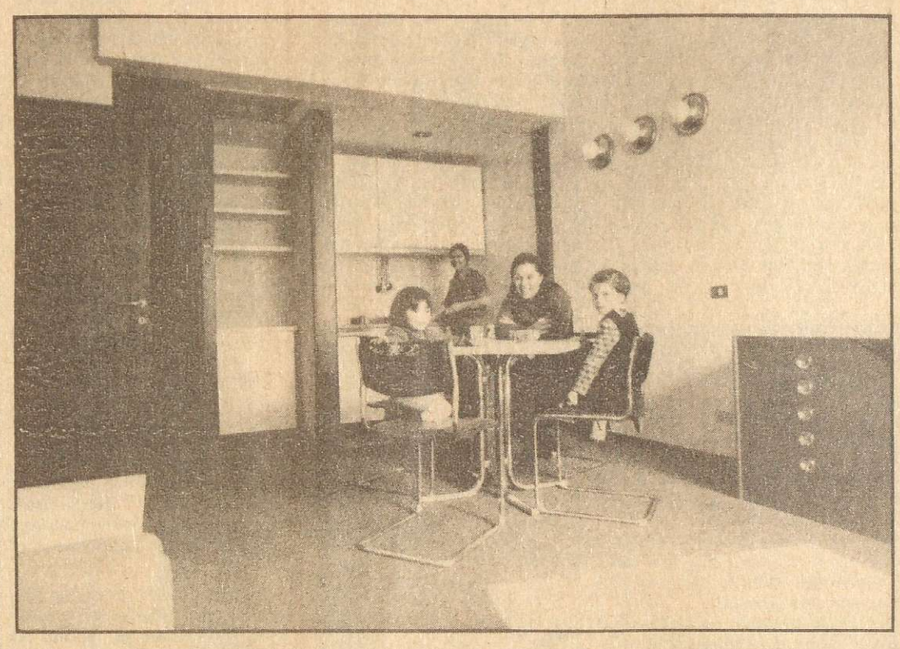
Il Comune ha affittato diverse centinaia di case a Ostia mentre i baraccati della zona sono esclusi dal piano d'emergenza: questa una delle contraddizioni più grosse del piano per il risanamento dei borghetti romani, varato alcuni mesi fa dalla giunta monocolore Dc che regge il comune di Roma. Il Comune ha acquisito appartamenti in via della Azzorre, a poche decine di metri dai negozi occupati «abusivamente» da famiglie di senza tetto che vi abitano da anni in condizioni igieniche facilmente immaginabili.

Ma le case non saranno assegnate a loro, così come non saranno assegnate ai baraccati dell'Idroscalo, nè a quelli di Fiumicino o a coloro che vivono nei piccoli nuclei delle baracche sparse un po' dovunque aimargini delle pinete sopravissute alla speculazione edilizia.

Queste case saranno invece assegnate a famiglie di Roma sradicandole dal loro tessuto di rapporti sociali, attuando una vera e propria deportazione a 25-30 km da Roma, costringendo i capifamiglia ad allungare di ore il tragitto quotidiano fino al luogo di lavoro.

Tutto questo perchè il Piano d'emergenza che prevede almeno sulla carta il reperimento da parte del Comune di 2.000 alloggi da affittare ai prezzi di mercato entro la fine dell'anno serve soprattutto all'amministrazione comunale per liberare aree necessarie alla costruzione di strade e altre opere pubbliche e non certo per risanare i borghetti la cui maggioranza è esclusa dal piano stesso.

Questo spiega l'importanza delle occupazioni di case messe in atto dai lavoratori di Ostia da più di due mesi. Circa settanta famiglie occupano in via Caselli case dell'immobiliare Fieschi mentre altre decine di famiglie si sono insediate in appartamenti nella zona di Santa Monica.



MILANO. L'interno di uno dei lussuosi appartamenti della casa albergo di corso Garibaldi.

Occupata a Milano una casa della metropolitana

Si trova in corso Garibaldi - Deve servire come casa-parcheggio per i proletari della zona - Domani sera assemblea di caseggiato

Nuova occupazione a Milano. Quarantasei famiglie organizzate dal Comitato di quartiere Garibaldi hanno preso possesso di altrettanti appartamenti della casa-albergo di corso Garibaldi.

Gli occupanti vengono tutti dalla zona -una delle più vecchie di Milano e da situazioni particolarmente disagiate (nove persone alloggiate in due locali senza servizi igienici, ringhiere pericolanti, muffa, pioggia che entra dai tetti sfondati).

La storia della casa-albergo è emblematica e vale la pena di raccontarla. È una costruzione modernissima, che la azienda metropolitana ha acquistato due anni fa per la cifra di due miliardi. Era previsto di utilizzarla come casa-parcheggio per gli inquilini del Fossati e dello stabile n° 75 di corso Garibaldi (sotto i quali deve passare la metropolitana)in attesa del compimento di lavori di ristrutturazione delle loro case, che si trovano in condizioni disastrose; questo sotto la spinta delle lotte che da tre anni si stanno coducendo nel quartiere. Malgrado le assicurazioni in questo senso però, per due anni la casa-albergo è rimasta vuota e il Comune non ha finora fatto neanche un passo per dare inizio ai lavori di ripristino.

Di qui la decisione da parte dei proletari del quartiere di occupare per ottenere quello che spetta loro di diritto.

Gli appartamenti sono lussuosissimi: moquette per terra, stanze già arredate, monoblocco cucina, aria condizionata. Acqua, luce, riscaldamento, è tutto perfettamente funzionante.

L'Unità di ieri, nel dare la notizia dell'occupazione, parla di «grave provocazione messa a segno da alcuni gruppetti pseudo rivoluzionari, che con assoluta mancanza di senso della responsabilità, hanno mandato allo sbaraglio alcune famiglie di senza tetto». Affermazioni non solo assurde e inqualificabili, ma anche pericolose, in quanto gli «pseudo rivoluzionari» sono quasi tutti proletari che seguono e votano il Partito Comunista, ma che non sono più disposti a farsi prendere in giro.

Gli occupanti si sono organizzati con delegati di piano, che tengono giornalmente delle riunioni. Mercoledì sera, alle 21 si svolgerà l'assemblea di caseggiato, alla quale sono invitati tutti gli abitanti del quartiere.

Il Comitato di quartiere Garibaldi ha emesso un comunicato stampa nel quale si ribadisce che gli obiettivi dell'occupazione sono: la approvazione del piano di 167 per il quartiere Garibaldi da parte della Regione; l'inizio dei lavori di restauro al n° 75 di corso Garibaldi (progetto approvato dalla Giunta comunale il 1 aprile); l'approvazione del progetto di ristrutturazione dell'isolato Fossati da parte della Giunta comunale e la comunicazione agli inquilini e al Comitato di quartiere della data d'inizio degli spostamenti alla casa-albergo; requisizione da parte del Comune degli alloggi tenuti sfitti nel quartiere. Si precisa che le famiglie occupanti -in prevalenza del Fossati e del n° 75 - non hanno occupato la casa per se stessi, ma per risolvere entro fine mese i problemi di tutto il quartiere.

Monza: mobilitazione operaia contro il processo all'esecutivo del Cdf Cgs

Il processo è stato rimandato - licenziamenti, ristrutturazione e rifiuto costante di applicare gli accordi caratterizzano il comportamento padronale - Continua il blocco delle merci - Lotte alla Elcoman, Wally, Soilax

Monza, 14

Questa mattina si sarebbe dovuto svolgere il processo, intentato dalla direzione Cgs, contro l'intero esecutivo del consiglio di fabbrica. Di quale reato si possono essere macchiati i compagni dell'esecutivo Cgs? la risposta è molto semplice: la lotta dura e decisa contro un padrone che ristruttura, licenzia e si rifiuta costantemente di applicare gli accordi già sottoscritti.

Secondo questo esemplare padrone l'organizzare il blocco della merci, come è stato fatto alla Cgs, corrisponde a porsi nell'illegalità. Staremo a vedere come la penserà nel merito la magistratura monzese, che purtroppo non brilla certo per democraticità

Comunque ben sapendo che in queste faccende quello che conta è la mobilitazione dei lavoratori, i compagni si sono impegnati a fondo nella mobilitazione questa mattina davanti al tribunale in sostegno della lotta che continua in fabbrica.

Per comprendere meglio quello che sta succedendo in questi giorni a Monza bisogna risalire abbastanza indietro nel tempo.

Nell'ottobre del 1973 la direzione Cgs aveva annunciato di voler ristrutturare la fabbrica, che occupava 1300 dipendenti, arrivando alla fusione con altre aziende del settore.

Sotto a questa richiesta si celava, in realtà, il desiderio di realizzare una colossale speculazione edilizia sull'area in cui sorgeva lo stabilimento. Una lunga lotta, conclusasi con un accordo nel marzo '74, impediva la manovra padronale.

Non per questo il padrone rinunciava ai suoi piani. Nell'estate dello stesso anno tornava alla carica, annunciando una fusione a breve termine con la Siemens e la costruzione di un nuovo stabilimento. Inutile aggiungere che i lavoratori scesero ancora e prontamente in lotta e questa volta a garantire l'accordo finale fu chiamata l'amministrazione comunale di Monza.

L'accordo prevedeva la garanzia dei livelli di occupazione e la possibilità per i sindacati di controllare le fasi di costruzione del nuovo stabilimento.

Ma il padrone perde il pelo ma non il vizio, questa volta, non solo non venivano rispettati gli accordi presi, ma tre lavoratori che non accettavano un trasferimento non concordato, venivano licenziati.

La riassunzione dei licenziati è stata collegata alla riapertura della vertenza aziendale. La piattaforma prevede: rinnovo del premio di produzione, oneri sociali, l'ambiente di lavoro, conferma dell'accordo di settembre e, appunto, riassunzione dei tre licenziati.

La lotta è partita subito, in forme incisive, tra cui proprio il blocco delle merci recentemente incriminato.

Negli ultimi giorni una nuova grave provocazione si è aggiunta al già sporco comportamento della direzione aziendale.

Un certo Ing. Galbiati democristiano della peggior risma, assessore all'urbanistica di Monza, nonchè dirigente della Cgs incontrando in municipio una delegazione di lavoratori, che dimostava vivacemente ma a parole di averlo riconosciuto aggrediva un operaio in prima fila, prendendolo per il bavero e schiaffeggiandolo.

Nonostante questa provocazione il consiglio comunale si è pronunciato chiedendo la revoca dei licenziamenti e degli accordi precedentemente sottoscritti, si richiama inoltre la giunta a salvaguardare la zona dalla speculazione edilizia

Sulla volontà delle giunte democristiane di evitare la speculazione edilizia comunque i lavoratori non si illudono di certo, e il blocco delle merci continua per costringere il padrone a rimangiarsi le provocazioni a l'intransigenza fin qui dimostrata.

Elcoman, piccola fabbrica di Bovisio Masciago, 100 dipendenti per la prima volta gli operai sono in sciopero, su una piattaforma che prevede: aumento del premio di produzione, aumento del minimo salariale, mensa e premio feriale di 30 mila lire.

Queste richieste sono già il risultato di un cedimento dei delegati sindacali che ad esempio hanno ridotto il premio feriale a 30 mila lire al posto delle 80 previste dalla piattaforma iniziale. Nonostante questi cedimenti il padrone ha risposto un no secco a tutto, fatta eccezione per 150 lire giornaliere per la mensa.

Ora le trattative sono state interrotte e sono iniziati gli scioperi a singhiozzo.

Wally, Castelletto di Senago, 180 dipendenti che l'11 mattina hanno trovato appeso ai cancelli della fabbrica un cartello che annunciava la riduzione di orario a 32 ore.

Altre caratteristiche del lavoro alla Wally sono: l'altissima nocività (tre lavoratori sono stati recentemente dichiarati invalidi permanenti), gli straordinari, un cottimo pazzesco, il 30 per cento della produzione fatto fare a domicilio. Inoltre il padrone sta costruendo un'altra azienda sotto il nome delle figlie.

Questa volta la lotta è partita decisa con picchetti contro gli straordinari, autoriduzione del cottimo e nel caso che il padrone non voglia rispettare l'accordo nazionale sulla cassa integrazione è stato previsto anche il ricorso all'occupazione della fabbrica.

Alla **Soilax,** fabbrica chimica di 300 dipendenti, appartenente ad una grossa multinazionale americana, oggi sciopero di otto ore per respingere il licenziamento di due delegati del Cdf

Al di là delle pretestuose motivazioni padronali circa il comportamento dei due all'interno della azienda, in realtà si vuole decapitare l'organizzazione sindacale in fabbrica licenziando chi più di tutti si era messo in luce nelle recenti lotte. Da ieri notte davanti alla fabbrica, in via Sigieri 14 (zona Romana) è stata eretta una tenda che è già diventata punto di riferimento per la zona.

GROSSETO
Venerdì sciopero provinciale

Grosseto, 14

La federazione provinciale unitaria ha programmato una serie di iniziative di lotta: Venerdì 11 aprile sciopero provinciale di 4 ore con assemblee nei luoghi di lavoro; mercoledì 16 aprile: assemblea provinciale dei delegati dei settori chimico minerario metalmeccanico e delle costruzioni. martedì 22 aprile: sciopero generale di 24 ore di tutte le categorie, che culminerà con la manifestazione provinciale a Grossetto.

Oggi gli occupanti documentano lo stato di necessità

A Milano sono più di mille le famiglie in lotta - I carteggi saranno esaminati da una commissione prefittizia - Domani assemblea

Ormai tutta la stampa di Milano, dal Corriere della Sera al Giorno parlano apertamente di vertenza-casa e dedicano alle occupazioni lo spazio che compete all'avvenimento più rilevante sul piano cittadino.

Entro oggi sarà presentata, da parte dei Comitati di occupazione, la documentazione sul reale stato di necessità delle oltre mille famiglie che sono attualmente in lotta.

I Comitati dell'Unione Inquilini non accetteranno però a priori definizioni della situazione dei singoli, date unilateralmente dalla controparte. I rappresentanti delle famiglie occupanti vogliono partecipare alle trattative e poter discutere di ogni caso.

Intanto in una seduta svoltasi domenica, la Giunta ha approvato la variante generale del piano regolatore. Il consiglio comunale dovrà ora discutere a sua volta della cosa.

L'Unione Inquilini ha indetto per domani, alle 18,30 in via Adige 15, una riunione per il Coordinamento delle iniziative. Sono invitati tutti gli occupanti e i Comitati che sono in lotta nel privato. E' necessario che le occupazioni nel settore privato si estendano. I comitati di quartiere, i compagni, i lavoratori di ogni zona devono prendersi l'impegno di fare un censimento delle case sfitte, fornire informazioni su chi è il proprietario dello stabile, quali sono le eventuali speculazioni che vengono coperte, ecc.

E' in preparazione un libro dell'Unione Inquilini sulle requisizioni di case sfitte, che avrà come parte centrale un documento tecnico-giuridico, a cura di:
- prof. Valerio Onida, ordinario di diritto regionale nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia e incaricato di diritto costituzionale italiano alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna;
- dott. Dario Georgiacodis, ricercatore presso la cattedra di diritto costituzionale nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano;
- dott. Mario Ganino, assistente di diritto costituzionale italiano e comparato nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

NOTIZIE IN BREVE

ITALSIDER
Mobilitazione per il 17 aprile

Roma, 14

Otto ore di sciopero da realizzarsi ento il mese di aprile sono state decise dal Coordinamento nazionale dell'Italsider. Un primo momento di queta mobilitazione dovrà vedere tutti gli stabilimenti impegnati per il 17 prossimo venturo, con l'effettuazione di due ore di sciopero-assemblea per dibattere le questioni sul tappeto e per rinsaldare l'iniziativa unitaria di tutti i lavoratori dell'Italsider.

MODENA
In lotta la Orlandi per la piattaforma

Modena, 14

Alla Orlandi i 400 lavoratori sono in lotta per la piattaforma aziendale: 40 mila lire di aumento uguale per tutti, 1 per cento del monte salari per investimenti sociali, scatto automatico dal secondo al terzo livello in sei mesi, garanzia del posto di lavoro.

La vertenza è aperta da tre mesi ed ha visto 70 ore di sciopero articolato con fermate di un quarto d'ora, che hanno ridotto di un terzo la produzione. Il 9 aprile i lavoratori per cercare di sbloccare la loro vertenza hanno manifestato in centro con slogans per l'Msi fuori legge e attuando un blocco davanti alla Prefettura finchè una delegazione è stata ricevuta dal prefetto.

NAPOLI
Occupata la «Moccia»

Napoli, 14

«Per noi Moccia non è un padrone, ma un amico» così qualche falso operaio definiva il padrone all'epoca del sequestro, che gli costò un miliardo per il riscatto. La conferma è stata puntuale: 60 dei 70 lavoratori impiegati alla ceramica di Sant Antimo sono stati licenziati da Nico Moccia, ex presidente della Casertana ai tempi della rivolta calcistica. Stamattina le operaie colpite dal licenziamento hanno occupato la fabbrica: la situazione in fabbrica, dove è presente la Uil chimici, è confusa data la volontà crumira di una parte delle maestranze di entrare a lavorare.

PIACENZA
Occupata fabbrica di bambole

Piacenza, 14

Una fabbrica di pupazzi e bambole la *«Paola»* è occupata dalle operaie da quattro giorni: il motivo di ciò è la grave decisione del padrone che, rifiutando ogni mediazione proposta dai sindacati, ha licenziato 12 dipendenti su 70, adducendo come motivo la scarsità di ordinazioni. La solidarietà degli altri lavoratori si è già concretizzata, oltre all'appoggio esterno dei compagni che portano avanti l'occupazione, in uno sciopero di due ore di tutti i dipendenti delle industrie tessili e di abbigliamento della provincia.

GENOVA
Picchetto in piazza De Ferrari

Genova, 14

Picchetto per tutta la giornata in piazza De Ferrari contro lo smantellamento della Filatura Biella, occupata da 210 giorni. Partecipano al picchettaggio i lavoratori della Seport, della Cap, della Culmv, della Cmi e della Asgen Italsider con la precisa determinazione di non far diventare la Polcevera «un cimitero di fabbriche».

ASSICURAZIONI
Ancora nuovi rincari?

Si profilano aumenti per centinaia di miliardi nelle assicurazioni di tutti i rami. Secondo il presidente dell'Ania, Giuseppe Pella, in una circolare «riservata» diramata ai direttori generali delle imprese associate le imprese assicurative avrebbero subito «minus-valenze» per 200 miliardi nei titoli a reddito fisso.

MILANO
Grave incidente alla Falk Unione

Seso S. Giovanni, 14

Vito Nicola, operaio della impresa De Vincenzo, è rimasto vittima oggi pomeriggio alle 15,30 circa di un gravissimo incidente sul lavoro, mentre era intento ad una riparazione nello stabilimento della Falk-Unione.

L'operaio, al suo primo giorno di lavoro, è stato urtato da una gru mentre si trovava su un tetto a nove metri da terra. È precipitato nel vuoto anche per la mancanza assoluta di qualsiasi protezione. Benchè abbia tentato di riprendere il lavoro, ha dovuto poi essere ricoverato all'ospedale di Niguarda dove si trova ora in gravi condizioni.

SINDACATO/ECONOMIA

Unità sindacale: nuove difficoltà alla vigilia dei Consigli generali

Sortita di una quindicina di socialisti del Comitato centrale della Uil, che si schierano con le posizioni di Vanni - Ieri si è riunita per la terza volta la segreteria della Federazione per concordare una relazione unitaria - Una nota sullo sciopero generale del 22/aprile

Roma, 14

Ancora nuove difficoltà e nuove nubi si addensano all'orizzonte per il progetto di unità sindacale. Siamo ormai alla vigilia dell'apertura dei Consigli generali della federazione Cgil-Cisl-Uil, che si apriranno a Roma dopodomani presso l'aula Magna dei Congressi all'Eur, ed ecco venire allo scoperto chi in questi mesi ha agito nell'ombra per porre sempre nuovi ostacoli al processo di unità sindacale organica. È di ieri la notizia che una quindicina di socialisti, membri del Comitato Centrale socialista hanno sottoscritto oltre ai repubblicani ed ai socialdemocratici un documento in cui si ribadiscono sostanzialmente le tesi contro una unità organica in tempi brevi portate avanti da Vanni e soci. Nuova acqua quindi al mulino degli anti-unitari.

È con queste pesanti pregiudiziali che la segreteria, aggiornata per la terza volta, dovrà risolvere oggi le difficoltà, scaturite dalla precedente segreteria del 9 aprile, in merito alla presentazione di un progetto approvato all'unanimità da presentare ai Consigli generali. Se dovessero manifestarsi anche oggi, come sembra certo, le opposizioni dei socialdemocratici e dei repubblicani, e dato per scontato che difficilmente si potranno aprire i lavori dei Consigli generali con una relazione unitaria della segreteria secondo il progetto-Storti, le ipotesi più probabili che si possono fare sono le seguenti: sottoporre ai consigli un progetto di maggioranza ed uno di minoranza o una relazione che registri i dissensi esistenti. Oppure, ipotesi improbabile, ma non del tutto impossibile, il *rinvio dei Consigli generali a* data da destinarsi.

Decisamente contraria ad ogni ipotesi di slittamento dei Consigli generali è la posizione del segretario Confederale della Cgil Marianetti, che ha affermato: *«I tentativi di andare ai Consigli generali dicendo Bla, Bla, Bla non riusciranno...Non esistono gli avventuristi fra chi vuole l'unità. L'avventurismo semmai oggi come oggi sta nelle posizioni equivoche»*. Anche il segretario Confederale della Uil Ruffino, dopo la riunione della segreteria di mercoledì scorso ha affermato che *«La realizzazione di un progetto per l'unità è un impegno votato da tutto il direttivo delle Federazioni... La consultazione dei lavoratori ha permesso già di individuare i capisaldi realistici e credibili, così come le assemblee delle strutture territoriali e delle grandi categorie hanno approvato progetti che sanzionano comunque passi irreversibili per l'unità e che quindi costituiscono un punto di riferimento essenziale per la riunione dei Consigli generali»*.

A sostegno delle sue affermazioni Rufino ha poi portato il fatto che proprio negli ultimi giorni i chimici, gli statali, gli edili, come in precedenza già avevano fatto i metalmeccanici, hanno di fatto sanzionato il superamento del patto federativo, dando uno sbocco concreto verso l'unità organica alla consultazione in corso da tre mesi.

Gli edili infatti nel documento finale uscito dai loro consigli generali venerdì scorso, confermano la scelta della Flc per *«una unità da realizzarsi entro i prossimi congressi confederali del '77»*. Anche dalla Conferenza nazionale della Federbraccianti sull'unità sindacale è emersa la volontà unitaria di una grande parte dei braccianti che aderiscono alla Fisba-Cisl e alla Uisba-Uil, *«Volontà* -dice un comunicato sindacale - *che deve potersi esprimere per rimuovere le posizioni antiunitarie, che in particolare la dirigenza Fisba sostiene, incidendo negativamente sull'intero processo unitario»*.

La federazione unitaria, in vista della scadenza dello sciopero generale del 22 aprile, ricorda infine in una nota che *«non si è realizzato finora un serio confronto sui temi dell'occupazione e degli investimenti...come pure non si è conclusa la vertenza per la contingenza dell'agricoltura e del Pubblico Impiego.*

Oggi trattativa finale per il Pubblico Impiego

Roma, 14

Torneranno a riunirsi domani presso il Ministero della riforma burocratica i rappresentanti dei dipendenti del pubblico impiego ed il ministro Cossiga per affrontare la vertenza sulla contingenza sulla base di un documento elaborato dai sindacati e considerato ultimativo per la composizione delle trattative interrotte ormai da tempo. In sostanza nel loro documento i sindacati chiedono un recupero di almeno il 75% dei punti maturati nel '74 ed il ricalcolo dello stesso sulla tredicesima mensilità per il '75 a partire dal primo luglio di quest'anno. Sempre a partire dal primo luglio di quest'anno chiedono anche la eleiminazione di tutte le gabbie esistenti nell'ambito dell'ordinamento delle quote di famiglia ed un aumento di due mila lire per la moglie e per i figli a carico per i pensionati. I sindacati inoltre chiedono anche dal primo gennaio '76 la corresponsione integrale dei 31 punti di contingenza ed il ricalcolo ai fini della 13° mensilità per il '76 e per gli anni successivi. Inoltre un ulteriore aumento di due mila lire delle quote di aggiunta di famiglia per i figli a carico, aumento che per i pensionati è da considerarsi sia per i figli che per la moglie.

Per quanto riguarda l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale nel settore del pubblico impiego i rappresentanti sindacali hanno chiesto al governo un impegno a proseguire la trattativa che definisca tempi e metodi per una conclusione definitiva. I sindacati hanno infine chiesto che i provvedimenti legislativi relativi all'eventuale conclusione della vertenza siano adottati con decreto-legge per dare certezza ai tempi di attuazione. La federazione unitaria dei ferrovieri ha intanto confermato lo sciopero di 24 ore, dalle ore 21 del 16 alle ore 21 del 17 aprile: restano anche confermati gli scioperi di 4 ore del 22 aprile nell'ambito dello sciopero generale e quello di 24 ore articolato per compartimento da effettuare tra il 24 ed il 30 aprile.

NOTIZIE IN BREVE

PALAZZINA LIBERTY
Fo ha vinto la causa

Milano, 14

Il compagno Dario Fo ha vinto la causa che lo vedeva opposto al comune di Milano per l'utilizzo della Palazzina Liberty. La palazzina, lasciata andare in disfacimento per anni, era stata rivendicata al Comune dal dc di estrema destra De Carolis- capogruppo al comune - non appena Fo ed il suo colletivo teatrale l'avevano restaurata e resa agibile. Ora, dopo oltre un anno di lotte, è stato confermato il diritto di Fo e del quartiere ad utilizzare a scopi culturali l'edificio.

CAROVITA
Aumento dello 0,1% rispetto a febbraio

Roma, 14

L'Istat ha comunicato che nel mese di marzo l'indice dei prezzi al consumo *«per le famiglie di operai e impiegati»* (il cosiddetto costo della vita) è aumentato del 21 per cento rispetto allo stesso mese del l'anno precedente e dello 0,1 per cento rispetto al mese di febbraio.

PRETI OPERAI
Contro il 1° maggio in P.zza S. Pietro

Un telegramma dei preti operai indirizzato alle organizzazioni sindacali nazionali e locali afferma che «preso atto probabile decisione 1 maggio sindacale in P.zz San Pietro et benedizione, rifiutano tale iniziativa et denunciano tentativo forze clericali strumentalizzazione antioperaia della sede. Invitano forze sindacali ad un maggior chiarezza nei rapporti con la Chiesa istituzionale».

SALUZZO
Continua la lotta contro l'Italgas

Saluzzo, 14

Nuova provocazione dell'Italgas: dopo l'invio di lettere di sollecito al pagamento e di operai a tentare di chiudere i rubinetti, ora a tutti coloro che avavano autoridotto è stato richiesto il pagamento tramite un avvocato, minacciando di procedere per vie legali. Si è subito tenuta un'assemblea (indetta dal comitato di lotta) di tutti coloro che avevano fatto l'autoriduzione e si è deciso di passare all'attacco utilizzando altri strumenti legali, dato che gli aumenti sono abusivi; perchè decisi in violazione alla convenzione col comune.

ORBASSANO
Occupato l'Itis dagli studenti

Orbassano (To), 14

Dal 3 aprile, l'Itis di Orbassano è entrato in agitazione. Le richieste formulate dagli studenti sono: monte-ore autogestito; istituzione del triennio, perchè oggi l'istituto (l'unico in tutta la zona) dispone solo del biennio; maggiore funzionalità delle strutture esistenti (i locali dei laboratori, ad esempio, sono ricavati da un ex deposito di camion); maggiore libertà per le assemblee; apertura degli organi collegiali; miglioramento dei trasporti e riduzione delle tariffe.

Da martedì scorso l'istituto è occupato dagli studenti con l'appoggio degli insegnanti e dei genitori e all'interno dell'occupazione si sperimentano forme di autogestione.

Dopo un corteo ad Orbassano per oggi, sono stati convocati i sindaci dei comuni interessati.

Dove si firma per l'aborto a Milano e a Torino

Inizia oggi la raccolta di firme per il referendum per la abolizione delle norme fasciste sull'aborto. A **Milano** i punti di raccolta sono presso la cancelleria del tribunale (3° piano, stanza 274, ufficio stampa, ingresso in via Freguglia, dalle 9 alle 13 oppure al 1° piano, aula VI, entrata in via Freguglia, dalle 9 alle 13); galleria Vittorio Emanuele (dalle 17 alle 17.30) davanti all'università statale (tutto il giorno; alle 17.30 si terrà anche un'assemblea dibattito con la partecipazione di Adele Faccio).

A **Torino** (dove si è costituito in questi giorni il Comitato cittadino per la liberalizzazione dell'aborto, con l'adesione di Ao, Pdup, Lc, Psi, Fgsi, Circolo Calamandrei, Cristiani per il socialismo, IV Internazionale Stella Rossa) i punti di raccolta sono: Tribunale, via Corte d'appello 16 (dalle 8.30 alle 16.30), Pretura (via Corte d'appello 10 (dalle 9 alle 13) Conciliazione, via Garibaldi 25 (dalle 15 alle 16), sede del partito radicale via Cernaia 40.

Un vasto movimento di lotta contro il cumulo dei redditi

Mentre continuano i giochi elettorali sulla proposta di Fanfani si estende sempre più il fronte di lotta - Mozioni della Camera del Lavoro di Villafranca (Verona), e del Cdf della Singer di Monza

La questione del cumulo sta dividendo, in una rissa puramente elettorale e senza costrutto, le varie forze parlamentari e governative. Intanto continuano però a moltiplicarsi le lotte e le prese di posizione dei lavoratori e dei Cdf, che sono poi ciò che veramente fa paura a Fanfani e ai suoi accoliti, momentaneamente divisi.

Il direttivo della Camera del Lavoro di Villafranca (*Verona*), dopo un'analisi della situazione attuale «...diventa sempre più evidente il tentativo di utilizzazione e strumentalizzazione della crisi per dare un duro colpo all'organizzazione operaia, alle sue strutture...con l'aumento delle tariffe pubbliche che alimentano l'inflazione e quindi il taglio dei salari...», dopo aver richiesto l'inserimento nella piattaforma sindacale per lo sciopero del 22 aprile, di obiettivi come il pagamento delle 12000 lire anche in caso di malattia, chiede«...l'apertura della contrattazione sulla piattaforma Cgil-Cisl-Uil di Milano sullo spostamento della quota esente del cumulo familiare da cinque a sette milioni e mezzo, sull'adeguamento dello stesso al costo della vita, sulla revisione di tutto il sistema di imposizione fiscale. Riteniamo pertanto importante che la federazione unitaria organizzi il non pagamento del cumulo fiscale, qualora non si arrivasse entro il 30 aprile al raggiungimento dell'accordo.».

I ferrovieri della stazione di Rho (*Milano*) unitisi in assemblea hanno sottoscritto un ordine del giorno tendente a ottenere dalle confederazioni sindacali un'azione rivendicativa immediata per l'annullamento del cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti, organizzando il rifiuto della compilazione dei moduli di denuncia.

«Si impegnino inoltre in un'azione rivendicativa di più largo respiro tendente a modificare la politica del governo, che colpisce direttamente i redditi di chi lavora e favorisce capitalisti, evasori fiscali, esportatori di capitali.»

L'attivo dei delegati dei Cdf della zona Romana (*Milano*) «...nel denunciare il carattere antipopolare e antioperaio dell'attuale sistema fiscale, tendente a colpire i redditi da lavoro dipendente già duramente attaccati dal processo inflazionistico e dalla crisi in generale, lasciando al grande padronato, agli esportatori di capitali, agli evasori fiscali la possibilità di evitare ancora una volta di veder colpiti i propri profitti...propone...che all'azione di denuncia sia affiancata la costruzione di un movimento di lotta tendente ad organizzare e mobilitare i lavoratori, capace di svolgere un'opera di pressione nei confronti del governo sia attraverso l'uso di un determinato numero di ore di sciopero partendo da una fermata generalizzata, sia con l'indicazione ai lavoratori che se entro il 30 aprile il governo non accetterà quanto proposto, si salti la denuncia fino a quando gli obiettivi non saranno raggiunti...»

Il consiglio di fabbrica della Singer (*Monza*) *ha esaminato* «...Il problema costituito dalla necessità di organizzare una lotta qualificante contro la rapina perpetrata, attraverso il cumulo dei redditi, nei confronti del salario dei lavoratori dipendenti. Chiede pertanto alle Segreterie della Flm di zona, delle Confederazioni di zona, dei consigli di fabbrica della zona, di non indugiare oltre, invitandole a un Attivo di Zona intercategoriale per discutere le iniziative da intraprendere subito, per evitare il pagamento delle quote aggiuntive previste dal cumulo. Invita anche tutti i Consigli di Fabbrica della zona a sostenere la convocazione urgente dell'Attivo».

La rapina del cumulo si estende anche ai redditi del 72 e del 73. Oltre al cumulo del 74, nel modulo è prevista infatti anche la dichiarazione dei redditi degli anni precedenti.
Mercoledì 16, alle ore 20,30 assemblea alla palazzina Liberty, corso XXII Marzo, Milano, indetta dai consigli di fabbrica.

Anche domenica nuove provocazioni alla Sip di Milano

Milano, 14

Dopo la provocazione fascista di venerdì scorso, nel corso della quale un commando è penetrato nella centrale di Turro, tentando di spacciarsi per un gruppo di lavoratori, una nuova serie di provocazioni si sono verificate domenica. Alle 14,30 è giunta una telefonata anonima alla sede della commutazione centro: «C'è una bomba, esploderà alle 15». La direzione ha comunicato ai lavoratori che chi voleva poteva allontanarsi e ha chiamato la polizia, che non ha trovato nulla. Alle 18 un'altra telefonata ha annunciato un'altra bomba che avrebbe dovuto esplodere di lì a poco.

A questo punto le telefoniste hanno deciso di abbandonare il posto di lavoro. Qui si inserisce la provocazione della Sip, tendente ad usare ogni pretesto (da lei stessa orchestrato?) per colpire i dipendenti. La direzione ha infatti dichiarato che non verranno pagate le ore di lavoro perse dalle centraliniste allontanatesi per paura degli attentati. Non è la prima volta che la Sip mette in atto una provocazione di questo tipo.

Sui frontalieri pesano due sfruttamenti e due tassazioni

Intervista con il presidente nazionale dell'Unione Italiana Frontalieri - I comuni di frontiera stanno trasformandosi in dormitori - Escludere dalla tassazione i redditi percepiti all'estero

Per i lavoratori frontalieri lavoratori italiani che mantengono la residenza in Italia e lavorano all'estero, e si trovano quindi ad attraversare periodicamente, a volte giornalmente la frontiera la minaccia del cumulo è particolarmente pesante, venendo a configurare una doppia tassazione, la prima nel paese dove lavorano e la seconda in Italia. Da recenti dichiarazioni governative sembra che la lotta contro il cumulo abbia ottenuto una prima importante vittoria: i frontalieri dovrebbero esserne esenti.

Ma restano tutti gli altri problemi connessi al ruolo di emigranti che continuano ad abitare in Italia. Su questo pubblichiamo un'intervista con Giuseppe Pietro Belli, presidente nazionale dell'Uilf.

I frontalieri sono lavoratori che, abitando in Italia, attraversano ogni giorno la frontiera per andare a lavorare all'estero.

Domanda: Cos'è l'Uilf e com'è nata?

Risposta: L'Unione Italiana Lavoratori Frontalieri è nata dall'esigenza del movimento operaio frontaliero di darsi una forma stabile di organizzazione. Aderisce alla Filet, Federazione Italiana Lavoratori emigranti e Famiglie, un'organizzazione alla quale partecipano la quasi totalità dei lavoratori emigranti. L'Uilf è nata a fine di un congresso svoltosi a Varese il primo marzo 1971, ed è naturale evoluzione dei comitati dei lavoratori emigranti preesistenti.

D: Che giudizio dai sul congresso dei frontalieri svoltosi a Domodossola il 12 febbraio scorso?

R: Il giudizio complessivo è positivo, anche se mi attendevo una maggior partecipazione da parte dei rappresentanti del governo e un dibattito di base migliore, limitato invece da una prematura chiusura del congresso stesso (*si è concluso alle 13 per la mancanza della sala di proprietà dei padri Cappuccini, prenotata per una sfilata di maschere, ndr.*). Il problema di un luogo dove gli operai possano riunirsi è molto sentito a Domodossola e il comune dovrebbe farsene carico. Il congresso si prefiggeva di sottoporre al dibattito, per l'ennesima volta, i nostri problemi, peraltro prospettati dai frontalieri da più di 7 anni, e che i nostri responsabili di governo non hanno per niente portato avanti. A questo proposito la conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma a fine febbraio ha rappresentato un grosso momento di chiarificazione, all'interno del quale i lavoratori hanno spiegato quali sono i loro problemi e hanno chiaramente indicato le vie da seguire per risolverli.

D: A proposito della conferenza di Roma, c'è un episodio che vorremmo che tu ci raccontassi, quello dell'onorevole missino che ha voluto parlare.

R: Dell'episodio del missino che purtroppo ha avuto il diritto di parola alla conferenza, il fatto più importante, che sottolinea lo spirito antifascista della categoria degli emigranti di tutto il mondo presenti, è quello che ha visto la sala della conferenza svuotarsi al canto di una canzone della Resistenza, dimostrazione di un ripudio totale di questo fascista che aveva la pretesa di parlare a nome di un fantomatico gruppo di emigranti, e che è invece conosciuto in Sardegna come reclutatore e assoldatore di picchiatori fascisti.

D: Cosa ne pensi della situazione delle tasse dei frontalieri?

R: L'Uilf ha gestito in prima persona la lotta per il ristorno delle tasse e coloro che dicono il contrario sono in malafede.

Per quanto riguarda la nuova denuncia delle imposte siamo convinti di essere nel giusto e agiremo in questo modo, applicando l'articolo 3 che dice: sono in ogni caso esclusi dalla base imponibile i redditi da lavoro dipendente prestato all'estero da cittadini italiani emigrati che sono tuttora iscritti all'anagrafe della popolazione di residenza. È vero che non vi è nessuna carta che dice che i lavoratori frontalieri non sono emigranti, ma è ancora più vero che non esiste nessuna carta che dica che i frontalieri lavorano in Italia. Chiediamo solo di essere trattati allo stesso modo degli altri lavoratori.

L'emigrazione deve diventare una libera scelta che vuol dire poter scegliere di stare in Italia e lavorare.

D: Come inquadri il problema dei frontalieri, come un discorso di lotte di massa o di delegazioni al governo?

R: Il problema dei frontalieri si presenta complesso per la disomogeneità delle componenti sociali che costituiscono la categoria dei frontalieri, ma ancora di più per le difficoltà che esistono a fare un lavoro di massa tra lavoratori che viaggiano isolati.

Infatti, se è vero che qui a Domodossola ci rechiamo al lavoro in treno, questo non vale per la stragrande maggioranza dei frontalieri.

Per noi di Domodossola la sera in treno costituisce l'unico momento di confronto, di discussione. A mio parere in tali condizioni, del problema dei frontalieri devono farsi carico principalmente le forze politiche, perchè è vero ad esempio che il frontalierato nell'Ossola è iniziato con il graduale smantellamento industriale che si sta verificando da 18 anni. Il nostro principale obiettivo, di cui devono farsi carico anche le forze politiche interessate è quello della creazione di posti di lavoro in Italia.

D: Cosa ne pensi dell'iniziativa per l'Msi fuorilegge?

R: Proposte di questo tipo sono senz'altro positive, perchè danno l'indicazione della volontà della gente di non volere il fascismo, però questo partito fascista potrebbe rinascere con un'altra sigla e sarebbe la stessa cosa. Il grosso lavoro che la classe operaia deve fare è quello della vigilanza antifascista, della lotta al fascismo per isolarlo e annientarlo politicamente. Un grosso passo avanti in questo senso si può fare dando alle masse una giusta informazione rispetto ai fatti che succedono, informazione gestita dalle masse e dalle forze democratiche.

Venezia: un convegno per il rilancio del movimento

Sabato e domenica si è svolto il convegno dei Cub studenteschi - I principali interventi: autocritica e proposte costruttive

Venezia, 14

«E' *stato un buon convegno: buono perchè abbiamo dimostrato che il movimento degli studenti e le forze rivoluzionarie al suo interno non sono quel «morticino» che si voleva seppellire, ma sono oggi più vive che mai buono perchè i Cub hanno confermato di avere acquistato maturità politica, di avere superato il minoritarismo e di avere la convinzione sufficiente per svolgere un ruolo di direzione nella ripresa del movimento di massa; è stato infine un buon convegno perchè tutti, e in particolare le forze politiche intervenute (Lotta Continua e Pdup) si sono sforzati di essere costruttivi sia rispetto alle prospettive strategiche del movimento unitario, sia rispetto ai compiti concreti che abbiamo da qui alla fine dell'anno.*» Così, in sede di conclusioni, un compagno della commissione scuola di Avanguardia Operaia ha sintetizzato l'andamento del convegno dei Cub di Mestre.

E' stata la relazione introduttiva a porre subito sul tappeto i temi centrali su cui il dibattito si è incentrato. *«Il movimento studentesco a Mestre ha espresso quest'anno momenti di combattività e di crescita politica elevati sulle questioni della lotta per i trasporti, della vertenza con il comune, della mobilitazione antifascista, della liberazione della donna. Tuttavia i decreti delegati hanno concentrato l'attenzione e le energie del movimento su se stessi, condizionando pesantemente le capacità del movimento studentesco di sviluppare lotte, di «uscire dalla scuola»*.

L'incapacità da parte delle avanguardie di andare ad una rifondazione del movimento unitario, di attivizzare le masse studentesche su una proposta concreta di trasformazione della scuola, l'incapacità insomma di praticare un'alternativa concreta e complessiva ai decreti delegati e alla loro logica hanno fatto sì che l'astensionismo fosse minoritario nelle scuole.

E l'autocritica è stata più volte ripresa nel dibattito. *«Bisogna andare alle masse, bisogna tornare nelle classi* - ha detto un compagno del liceo Franchetti - *bisogna raccogliere le esigenze, le domande politiche anche se si esprimono in modi distorti da parte degli studenti. Il Cub deve essere un punto di riferimento complessivo, deve essere un tramite dei contenuti operai dentro il movimento.»*

«L'astensionismo è stato inteso troppo come un fine» invece che come una *«forma di lotta come deve essere* - ha detto un compagno della segreteria cittadina - *siamo stati noi stessi a sabotare la nostra linea con una pratica sbagliata. Abbiamo interpretato in modo schematico e burocratico i delegati d'assemblea. Abbiamo parlato molto di autogestione ma ne abbiamo fatta poca.»*

«La ricostituzione dell'unità nella sinistra rivoluzionaria e in tutta la sinistra è la base fondamentale per il rilancio del movimento - ha detto una compagna dell'Itis Pacinotti - *è possibile da oggi in molte scuole andare a una rifondazione dei delegati e dei consigli.»* Un compagno del Volta (istituto professionale dove ha votato solo il 30 per cento ha detto: *«il monte ore sulla Resistenza e sul Msi fuori legge in occasione del 25 aprile e l'impegno dei Cub nella campagna elettorale per una mobilitazione diretta delle masse studentesche, per uno schiacciante schieramento a sinistra delle masse giovanili; queste sono le scadenze più grosse che abbiamo davanti.»*

Il rapporto tra delegati e lotte, la possibilità concreta di costruire i consigli ed il movimento unitario a partire da quanto esiste già, la maturità delle masse studentesche, la possibilità concreta di una egemonia operaia l'importanza dell'unità per le masse: questi sono gli altri temi affrontati nel convegno.

Donatella Modolo
Pier Vito Antoniazzi

Respinte le norme selettive dagli universitari romani

Importante vittoria della mobilitazione degli studenti universitari romani contro le nuove selettive norme di iscrizione agli esami.

A dire il vero tanto «nuove» queste norme non sono, visto che si rifanno al decreto legge del 1936, mai abrogato, di fatto in contraddizione con la pratica e le conquiste degli studenti degli ultimi anni (il decreto del 36 tra le altre cose affermava che all'inizio di ogni anno scolastico lo studente deve segnarsi tutti gli esami che intende dare in quell'anno, che ogni esame pió essere dato una sola volta per sessione, che l'esame può essere ripetuto solo per due sessioni all'anno e non tre, come da vari anni avviene).

In questi giorni, nell'agitazione fatta alle chilometriche file della segreteria è stato costituito un Comitato di lotta contro il maxi-statino.

A lettere era stato convocato da Unità Democratica (la organizzazione che all'università fa capo alla Fgci) un dibattito sul maxi-statino. Hanno partecipato attivamente i compagni del Comitato politico unitario di lettere la cui mozione ha ottenuto 550 voti contro i 50 di Unità Democratica. Un combattivo corteo, dopo avere percorso i viali dell'università, ha mandato una delegazione agli uffici del rettorato.

Di fronte alla mobilitazione degli studenti le norme selettive sono state ritirate.

L'agitazione continua in questi giorni; venerdì, si daranno in tutte le facoltà spiegazioni su questa importante conquista.

...e passò da Milano un camion carico di rossa fantasia

A proposito di «Nora Nora sei proprio una donna» messo in scena dalla cooperativa del «Camion» - Un esempio di teatro critico

Al Teatro Uomo di Milano, è passato di corsa settimana scorsa, per sole due sere, la cooperativa di teatro che fa capo a Carlo Quartucci. È stato quasi per sbaglio, quindi, che ci sono approdato. Ma, questa volta, la fortuna è stata dalla mia. Sì perchè, e lo dico sapendo di spararla grossa, questo *«Nora Nora sei proprio una donna»* e in genere tutta l'iniziativa di «Camion», come si autodefinisce il gruppo, mi è sembrata proprio la prima esperienza di *vero teatro* che mi sia capitata di vedere dalle nostre parti. Teatro come fatto di confronto collettivo; teatro come distruzione del sacro tempio del mito borghese; teatro come capacità di parlare liberamente dei fatti nostri; teatro come situazione creata insieme, da tutti quelli che sono in sala, in cui la rappresentazione vera e propria acquista un suo ruolo, ma in seconda battuta, come un fatto scenico introdotto in un più generale «fatto» teatrale e di critica del «dramma» tradizionale.

Mi spiego: la cooperativa gira per l'Italia con un camion, e andando in giro «caricano» esperienze, incontri, vicende, situazioni, reazioni dei diversi pubblici, e «scaricano» riflessioni in forma di teatro e se stessi (regista, attori, «servi» di scena). Insomma, prima di tutto i componenti del gruppo presentano se stessi, il loro patrimonio di esperienze, di idee e di considerazioni, e, facendo questo, propongono anche un confronto-scontro con il teatro inteso come tradizione e quindi come rappresentazione scenica di un testo.

In questo caso si trattava di *«Casa di bambola»* di Ibsen, rivisto e riproposto come frutto esplicito del bagaglio culturale e di esperienze proprio degli animatori. Nel senso che non si «vede» il personaggio di Nora interpretato da un'attrice, ma si vede l'attrice e donna e compagna Carla Tatò che rappresenta se stessa (donna moderna, con una cultura critica moderna e di classe) mentre cerca di presentare al pubblico quello che le sembra del personaggio elaborato da Ibsen a suo tempo, secondo la cultura e la concezione della donna, della società, del teatro che era del suo tempo. Da qui viene il risultato del doppio livello: quello del «fatto» teatrale complessivo, rappresentato dal rapporto tra noi pubblico e loro teatranti, e quello del nostro comune rapporto con la rilettura del testo di Ibsen.

Si ha così un immediato e reale «straniamento», grazie al fatto di diventare esplicitamente partecipi tutti insieme del fatto di assistere alla costruzione stessa della «messa in scena» delle parti propriamente riferite al dramma.

In palcoscenico non vengono presentati dei personaggi, ma dei «ruoli»: quello del regista, quello dei «servi» di scena, quello dell'attore trasformista, che gira tronfio della sua professionalità come un panino imbottito di frasi imparate a memoria e di retorica sull'arte, e quello dell'attrice-narratrice, che fa propriamente la parte di intermediaria, di anello di collegamento tra il pubblico e tutto l'avvenimento spettacolare, recitando a volte anche alcune «battute» del personaggio di Nora e anche di suo marito (Torvard Helmer).

In questa impostazione i compagni del «Camion», ci possono far rientrare così sia il discorso sul testo di Ibsen, sia il racconto-testimonianza delle loro più recenti acquisizioni (il lavoro in una fabbrica occupata a Genova, la partecipazione alla manifestazione dell'8 marzo a Roma ecc.), sia le loro riflessioni sull'attualità, con specifico riferimento al teatro italiano d'oggi (il monopolio di Enriquez direttore dello «Stabile» su tutto il teatro romano, e la demagogia del regime in merito al «decentramento culturale»), sia il loro modo di vedere Nora come personaggio della drammaturgia classica borghese.

A proposito, molto valida m'è sembrata l'interpretazione data di *«Casa di bambola»*, se si tien conto che è sempre stato citato come il primo dramma a sostegno dell'emancipazione della donna. Ma non c'è niente da fare: Ibsen era un borghese, il suo teatro è il più borghesemente classico che ci sia, il contesto in cui ha posto Nora pure lo è, sicchè questi elementi sono assolutamente prevalenti nell'opera così come fu scritta. E come tale ce la restituiscono i compagni del «Camion»: essi arrivano a sbriciolare colpo su colpo tutta questa impalcatura ideologica borghese, fino ad arrivare alla fine chiedendosi se di Nora è in effetti sopravvissuto qualcosa.

Il femminismo, o più in generale il discorso sull'emancipazione della donna, è dentro al personaggio stesso dell'attrice-narratrice, al suo rapporto con noi pubblico e con le esperienze di lotta oggi, che vengono citate sia con diapositive, sia con delle sue evocazioni ad alta voce fatte, nella prima parte, col megafono rivolto appunto alle immagini dell'8 marzo. È un riferimento positivo al femminismo come capacità di lotta e di trasformazione contro la mentalità e il sistema borghesi, non a quello paternalistico e intimista di Ibsen che di questa mentalità è permeato.

Nasce in questo modo un riferimento di classe preciso anche su questo argomento, senza concessioni reverenti e codine alla «grande arte del passato».

Non a caso i critici come quello del «Giorno» hanno urlato allo scandalo, caricando sul «Camion» di Quartucci & Compagni, una carrettata di ingiurie (per l'irriverenza con cui vengono trattati Ibsen, Enriquez, la «Cultura» tutta) tra cui fa spicco l'accusa secondo cui la cooperativa farebbe della «anticultura». Ma cosa si intende con queste due parole? Che vien fatta una cultura contraria a quella borghese? Se è così l'insulto diventa subito elogio...

Un solo appunto finale, per sottolineare il limite di tutta l'iniziativa: il discorso proposto con *«Nora Nora»*, seppur svolto con segno giusto, è ancora tutto interno a un'operazione di distruzione e di autocritica (anche) del teatro borghese. Ne scompone tutti gli aspetti, li critica e li mostra nel loro nulla di classe, ma nel far questo il «Camion» rischia un'altra volta di restarne prigioniero.

Mantenendo pure questa impostazione, non sarebbe possibile andare oltre, uscendo da un discorso tutto interno al teatro, rompendone il diaframma che lo separa dal mondo circostante fino in fondo, facendolo diventare abitabile non solo dalle immagini indirette delle lotte sociali e di classe, ma anche dai personaggi che le portano avanti? Non è solo una domanda, è un appello.

Silvano Piccardi

IL CAMION IN PIAZZA. Il gruppo, che comprende oltre a Quartucci, Carla Tatò (attrice narratrice) , Gigi Mezzanotte (attore trasformista), Maurizio Fusco, Mario Guidarelli, Paola Battaglia e Giorgio Guidarelli (fisarmonica), predilige operare in fabbriche,scuole quartieri

Nella socialdemocratica Danimarca colle lotte operaie e studentesche matura un nuovo teatro di rivolta

Dai gruppi che agiscono nelle strade e nelle piazze, a quelli scolastici, all'iniziativa operaia - Il ruolo dei sovvenzionamenti statali - I problemi di un circuito realmente alternativo

Recentemente alcuni nostri compagni, durante un viaggio in Danimarca, hanno avuto una serie di incontri con gruppi teatrali che operano nella realtà danese. Nonostante la differente situazione politica, pensiamo che i risultati e le osservazioni scaturite da questi incontri presentino degli aspetti interessanti che possono offrire lo spunto ad una serie di riflessioni.

Soldati per le strade

Uno dei gruppi più famosi è il *«Solvognen»* (carro del sole), che opera in prevalenza a Copenaghen. Si tratta di un collettivo autogestito di non professionisti che si caratterizza soprattutto per l'uso del «teatro di strada», quasi esclusivamente in termini di provocazione. Per comprendere meglio come operano, illustriamo alcuni loro spettacoli, o meglio, «azioni teatrali»: nella Nato esiste un corpo speciale di stanza in Germania che ha il compito specifico di intervenire in quelle nazioni in cui si manifestino sintomi di risoluzione. I compagni del *Solvognen* pensarono di tradurre in azione teatrale le operazioni militari che questo corpo speciale potrebbe condurre in un suo possibile intervento. Dopo un lungo periodo di dura preparazione interna (si erano organizzati come se fossero in caserma, con ufficiali e soldati, esercitazioni militari, addestramento, rancio, ecc.) per riuscire ad essere realmente delle «macchine-soldato») un giorno si presentarono nel centro di Copenaghen vestiti con le uniformi Nato e cominciarono a fermare la gente, a perquisirla, ad arrestarla sotto l'accusa di essere comunisti, ecc. Il loro scopo era di fare toccare con mano alla gente quello che è uno dei compiti principali dell'esercito e della Nato, cioè la repressione.

In occasione dell'ultimo Natale, travestiti da Babbo Natale, i compagni del *Solvognen* sono entrati nei supermercati distribuendo alla gente la merce gratuitamente, come protesta contro l'aumento dei prezzi. Per questa azione furono arrestati ma subito rilasciati perchè non poterono essere accusati di furto. Infatti, si erano solo limitati a distribuire la merce, senza appropriarsene.

L'innegabile capacità creativa di questo gruppo si assomma però a dei grossi limiti politici. L'unico vero risultato che riescono ad ottenere (che però non è poco, ma è limitato) è di far parlare di loro i giornali borghesi e di far arrivare la borghesia all'assurdo di concedere loro una forte sovvenzione (20.000 corone) in quanto «teatro dalla ricca forma espressiva». Ed è proprio del problema del sovvenzionamento statale che vorremmo ora parlare.

I soldi dello stato

Per comprendere meglio come funziona questo meccanismo, quali spazi offre e quali contraddizioni può aprire, siamo andati a trovare due gruppi che operano in prevalenza nella scuola e usufruiscono del sovvenzionamento.

Il *«Vester 60»* ed il *«Banden»*, con molti altri gruppi, formano una specie di coordinamento organizzativo che ha il compito di centralizzare organizzativamente (ci teniamo a sottolineare questo ultimo aspetto), tutti quei collettivi teatrali che dispongono di spettacoli per bambini o ragazzi. Ogni anno stampano e spediscono in tutte le scuole un opuscolo con l'elenco degli spettacoli disponibili, la trama e il costo.

Il *Vester 60* ha la sua sede in un gruppo di vecchi capannoni, una volta adibiti a mense popolari, situati in un quartiere semiperiferico della capitale danese. Hanno definito il loro teatro non propriamente politico perchè rifiutano di presentarsi sul palcoscenico come compagni, questo per evitare, secondo loro, l'ostilità ed il rifiuto aprioristico del pubblico. Oltre ad uno spettacolo specifico per i bambini ed uno sulla Cina (su questo non hanno voluto dirci molto, rimanendo sul vago e sottolineando solo il tentativo di utilizzare in parte moduli espressivi dell'Opera di Pechino), ora stanno distribuendo uno spettacolo sul problema della Groenlandia.

VESTER 60. Uno dei nuovi gruppi teatrali che agiscono prevalentemente nelle scuole. Come simbolo ha il giullare col pugno chiuso.

La Groenlandia è in realtà una semicolonia ricca di uranio, metalli pregiati e petrolio, che la Danimarca sfrutta abbondantemente, offrendo in cambio prodotti industriali e agricoli. Gli attori del *Vester 60* hanno costruito uno spettacolo dove si denuncia che la presenza danese sta distruggendo le tradizioni culturali proprie della Groenlandia (che ha radici etniche diverse da quelle danesi), e si sottolinea come molti in Danimarca siano convinti che la Groenlandia abbia tutto da guadagnare dalla presenza danese. Ora, l'affrontare il problema della presenza imperialista necessita una buona chiarezza sul ruolo dell'imperialismo; dovrebbe provocare un acceso dibattito sia sul problema specifico sia su quello più generale (Vietnam, Cile, ecc.). Tutto questo non avviene. Gli attori del gruppo rifiutano il dibattito con la giustificazione che loro, in quanto danesi, non potrebbero esprimere veramente quello che pensano e provano i groenlandesi.

Il *Banden* addirittura rifiuta di uscire dai confini danesi, affronta solo problemi strettamente legati alla situazione danese (e non con un'ottica di classe!), presenta opere esclusivamente per bambini e quando decise di affrontare il problema del Cile lo fece parlando dei rapporti tra Cile e Danimarca, senza cioè affrontare l'esperienza cilena, il perchè del golpe, ecc. Alla nostra domanda se avessero intenzione di organizzare uno spettacolo contro i provvedimenti governativi sulla scuola (li vedremo in seguito), poichè loro girano per le scuole, non hanno saputo dirci di meglio di un generico «Mah, protesteremo...».

Alcune osservazioni

Queste due esperienze, simili a molte altre, ci spingono a sottolineare alcuni aspetti importanti

Si ha l'impressione che i gruppi più avanzati e coscienti, che operano in questo circuito, si autolimitino per evitare di perdere il sovvenzionamento. In realtà, non esiste una «censura statale» sulle opere, come non esiste una distribuzione statale delle stesse. Dovendo però i gruppi dare un numero fisso minimo di rappresentazioni (250 annue), è chiaro che se le scuole operano «censura», rifiutando uno spettacolo, non si riesce a raggiungere il numero minimo e quindi addio soldi. L'esistenza di un sovvenzionamento offre innegabili possibilità a dei compagni. Invece si verifica che molti gruppi operanti attualmente sono gruppi sorti *solo* per l'esistenza del fondo economico, per cui sopravvivono su di esso e vivono la realtà del teatro solo come lavoro e non anche come impegno politico.

La rispondenza che il pubblico ha dimostrato nei confronti di questi gruppi non è certo entusiasmante. In generale, riguardo al settore spettacoli, la Danimarca sta attraversando una grossa crisi che inevitabilmente investe anche il teatro. Crisi che i gruppi sopraccitati incontrano soprattutto come partecipazione, interesse, confronto, capacità di incidenza. Loro imputano questi deludenti risultati all'impreparazione del pubblico. Noi siamo d'avviso diverso: è la loro incapacità di porsi in un'ottica corretta rispetto alle masse ed al teatro che li porta ad ottenere questi risultati.

La grande arretratezza politica della situazione in cui questi teatri operano, la mancanza di una presenza qualificata ed attiva della sinistra rivoluzionaria, l'inefficienza e la quasi inesistenza dei revisionisti, la grossa capacità di gestione-ricatto-dominio-recupero che ha la socialdemocrazia, sono tutti fattori pesantemente negativi che ostacolano una possibile crescita qualitativa di questi gruppi.

La ristrutturazione e la risposta del movimento

Non a caso le esperienze più interessanti sono sorte e si sono sviluppate in Aarhus, il maggior centro industriale della Danimarca, situato nella penisola dello Jutland, che vede una forte presenza dei rivoluzionari nelle fabbriche e nelle scuole. Tra i «pregi» della socialdemocrazia, molto strombazzato, è l'assistenza sociale. Nel settore dell'istruzione, per esempio, fino a poco tempo fa esisteva una rete capillare di asili-nido, scuole, doposcuola, centri di assistenza, campi gioco, ecc., con una grande quantità di personale specializzato. Ora è in atto un profondo processo di ristrutturazione che dovrebbe comportare un drastico ridimensionamento delle spese sociali (taglio degli investimenti e dei fondi pari a più del 50 per cento).

Uno degli ultimi provvedimenti governativi prevede il taglio completo delle sovvenzioni agli studenti. Sino a prima di Pasqua, lo studente riceveva dallo Stato uno stipendio che gli permetteva di pagarsi il costo degli studi e il suo mantenimento. Con la nuova legge, i soldi gli studenti devono farseli prestare dalle banche, restituendoli dopo la laurea con un interesse molto alto. Se a questo si aggiunge la pratica impossibilità di trovare lavoro dopo il termine degli studi, si può comprendere quanto esplosiva sia la situazione. Ed infatti l'esplosione c'è stata: grosse dimostrazioni antigovernative, occupazione dell'università di Aarhus per quattro giorni, con gruppi di studio, collettivi, ecc.

Però i provvedimenti non sono rientrati e i limiti del movimento hanno portato ad una situazione di stallo. Comunque, anche in questa situazione, il movimento è riuscito ad esprimere nel settore culturale, in particolare nel teatro, un primo momento di crescita. All'interno dell'università di Aarhus esiste una facoltà di arte drammatica. Sotto la spinta degli elementi più politicizzati, i compagni di questa facoltà sono riusciti in breve tempo a mettere in piedi uno spettacolo sulla lotta studentesca, sul perchè dei provvvedimenti governativi e sul come continuare la lotta: I risultati sono stati estremamente positivi: lo spettacolo ha avuto un grosso impatto. All'interno della facoltà ora è in corso un grosso dibattito sulle prospettive da darsi: rimanere insieme, costituendo un gruppo di pronto intervento al servizio del movimento anche dopo il termine degli studi, o sciogliersi lasciando cadere nel vuoto questa prima positiva esperienza? Durante il dibattito è saltato fuori il problema della costruzione di un circuito di distribuzione alternativo, il problema della sopravvivenza economica, il come deve intervenire il movimento in questo settore. Dato però lo stato di arretratezza e di eccessiva frammentazione del movimento degli studenti, la risoluzione di questi problemi richiederà molto tempo.

La lotta della Sabroe

Dicevamo che Aarhus può essere considerato il centro della lotta di classe in Danimarca. Proprio qui si è avuto il momento più alto di scontro di classe, di organizzazione autonoma della classe operaia e si è avuta una delle più grandi vittorie del movimento operaio danese degli ultimi anni.

La *Sabroe* è una fabbrica metalmeccanica che ha condotto una durissima lotta contro il cottimo (o «studio di tempo» come viene chiamato in Danimarca). Lotta durissima, durata più di sei mesi e conclusa con una grossa vittoria: l'abolizione del cottimo e la riassunzione di tre operai licenziati, fatto rarissimo da queste parti. Oltre a questo, gli operai sono stati in grado di darsi una struttura autonoma dal sindacato, una capillare organizzazione al loro interno (con la creazione di commissioni di vigilanza, di autodifesa, di propaganda, ecc.). ed intorno alla loro lotta hanno creato un vasto fronte di solidarietà militante e d'opinione.

Occorre spendere alcune parole sul ruolo del sindacato in Danimarca, per comprendere meglio l'importanza di questa lotta. In parole povere, il ruolo del sindacato è quello di impedire lo sciopero. Esiste infatti la regolamentazione dello sciopero; cioè, c'è lo sciopero legale e lo sciopero illegale. Quando si apre una vertenza, c'è un primo incontro tra sindacati e padrone. Se l'esito è negativo si passa davanti ad una corte incaricata di risolvere la vertenza. Se anche qui si ottiene un risultato negativo (caso peraltro assai raro), si può passare alla proclamazione dello sciopero: avvisando però la direzione quattordici giorni prima, per mezzo lettera. Se questo non avviene, lo sciopero non si può fare, diventa illegale. Se viene fatto lo stesso, i lavoratori debbono pagare una fortissima multa, detratta dallo stipendio. Figuratevi che una volta un boss sindacale si dimenticò di imbucare la lettera e lo sciopero venne rinviato di quattordici giorni!

In una situazione del genere si può ben capire come l'esperienza della *Sabroe* abbia rappresentato un avvenimento eccezionale ed un momento di lotta ricchissimo di indicazioni per tutto il movimento. Ed è proprio in questa situazione ricca di combattività e di coscienza di classe che la creatività operaia si è espressa anche in uno spettacolo teatrale, che ha avuto un importanza fondamentale nella propaganda della lotta. L'esigenza di teatralizzare la lotta venne direttamente agli operai che si rivolsero per un aiuto tecnico ai compagni del *Teater Vaerkstedet* (teatro del vento del nord). In breve la trama: viene tracciata la storia dell'introduzione del cottimo, viene spiegato che cosa è il cottimo, che cosa significa per un operaio. Poi, attraverso una serie di quadri scenici, viene illustrata la lotta, l'organizzazione che gli operai si sono dati. I momenti di confronto tra operai e padroni vengono rappresentati sul palcoscenico con il padrone e il suo segretario da una parte e gli operai dall'altra. Da dietro le quinte si ode la voce del boss sindacale, che fa opera di mediazione e di pompieraggio. Entrano poi in scena le mogli degli operai che li criticano per non averle rese partecipi della lotta e proclamano il loro completo appoggio e contributo ad essa. Una marcia funebre accoglie l'entrata in scena di una bare, ricoperta da un drappo con la scritta «studio di tempo». La marcia via via diviene più frenetica, allegra per sfociare in una danza: il cottimo è morto, gli operai hanno vinto! Alla fine il cantastorie, che fa da collegamento tra le varie scene, spiega al pubblico quali sono gli interessi del capitale ed invita il pubblico ad intervenire per dire cosa ne pensa della lotta della Sabroe, della società, del capitalismo. Lo spettacolo ha avuto un successo entusiasmante, con rappresentazioni per gli studenti, per gli operai dei cantieri navali (dietro richiesta di quest'ultimi) e per i comitati di lotta dei disoccupati (che stanno costruendo un forte movimento di lotta). In principio il sindacato ha osteggiato pesantemente questa iniziativa, come del resto ha cercato di boicottare tutta la lotta, ma ha dovuto cedere di fronte all'ampio schieramento di forze coinvolte (dai socialisti alla sinistra rivoluzionaria). Esperienza quindi estremamente positiva, ricca di spunti ed indicazioni anche per noi.

Essa ha anche rappresentato un grosso momento di crescita per i compagni del *Vaerkstedet*. Costoro definiscono il loro teatro come «teatro-musica», cioè il tentativo di omogeneizzare il momento teatrale con quello musicale: l'attore è musicista, il musicista è attore.

Il lavoro con gli operai della Sabroe ha però aperto all'interno del gruppo una serie di grosse contraddizioni. Si sta però delineando al loro interno una linea che ci sembra molto corretta.

Quella cioè orientata a capitalizzare l'esperienza con gli operai della Sabroe, a farne un cardine del loro intervento, sia operativo sia di proposta, tesa a definire più precisamente i legami con il movimento, l'uso rivoluzionario dello strumento teatro, tesa a fare del salone che stanno allestendo un momento di coagulo di varie esperienze, un momento di contatto con la realtà sociale del quartiere dove la sala sorge e farlo diventare un primo punto per la costruzione del circuito alternativo.

Quali conclusioni possiamo trarre da questa serie di contatti?

Oltre a quelle già accennate si può sottolineare come l'assenza di un'influenza di classe porti molti gruppi in una dimensione soggettiva, quindi incapace di incidere sullo scontro di classe, cosicchè l'unico aspetto positivo del lavoro di molti gruppi si riduce solo ad uno sviluppo della tecnica e della capacità di espressione. Fattori importanti sì, ma, poichè slegati dalle masse, ridotti a puro esercizio formalistico.

Commissione teatrale del Circolo la Comune di Milano

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: la vita degli insetti
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
18,45: Sapere: i motori
20,00: Telegiornale
20,40: «Ritratto di signora». 3a puntata
21,50: Sahel, il deserto che avanza - 2a punt.

TV SECONDO

10,15: Milano e zone collegate: film
17,45: Ciclismo: Giro di Puglia
18,15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo - i favolosi primi vent'anni - 6a puntata
21,30: Passaggio obbligato: economia
22,00: Malimba: mondo musicale negro

TV SVIZZERA

16,15: Campionati mondiali di disco su ghiaccio
18,30: Ora G
18,55: La bell'età
19,30: Telegiornale
19,45: Occhio critico
20,10: Il regionale

TV CAPODISTRIA

20,45: Telegiornale
21,00: Elezioni cantonali ticinesi 1975
22,00: «Ritorna Rose» Telefilm
22,50: Telegiornale
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Padre e figli»
21,20: «Regalare un sogno» Telefilm
22,10: «Viaggio in Messico». Doc.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22** — 6: Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **12,10:** Quarto programma; **14,07:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **16:** Il girasole; **20,20:** Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,40:** Alto gradimento; **15,40:** Cararai; **19,55:** Supersonic.

TERZO — 8,30: Concerto di apertura; **12,20:** Musiche italiane di oggi; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO

- **Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film** «Morgan matto da legare» **di R. Reisz. Ore 21.**

- Da stasera al Teatro Uomo, via Gulli 9, va in scena *«Siam venuti a cantar maggio»*, spettacolo del Canzoniere Internazionale. Ore 21.

SAN DONA' DI PIAVE

- Il Cineforum presenta al cinema Odeon il film *«Il sole sorge ancora»* di Vergano. stasera.

VILLASANTA

- Il Comitato antifascista, per il 30° della Resistenza, proietta il film *«Achtung banditi»* di Lizzani. Cinema Lux, ore 21.

CASARSA

- «Musica insieme» organizza per stasera al cinema Delizia alle ore 21, un *concerto jazz* con il «Mario Schiano quintetto».

VENEZIA

- Il Circolo la Comune, per il ciclo sull'antifascismo militante, presenta all'università Santa Marta, ore 21, il film *«Marzo '43- Luglio '48»* di Ojetti-Ferraro.

ROMA

- Al Filmstudio 70 «Underground 2°»: antologia di *«Disegni animati»* di R. Breer.

ERRATA CORRIGE
Ci scusiamo con i lettori se l'articolo di pag. 6: *«Nel film "Prima pagina" l'Amerika di sempre»* di domenica risultava, per motivi tipografici, mutilato nel finale. Siglava il pezzo *Leos Valentin*.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Lotta Continua ribadisce il suo programma lotta contro la Dc e voto al Pci

Al centro della risoluzione del Comitato Nazionale di Lotta Continua la riflessione sulla situazione portoghese, la questione degli sbocchi politici, la campagna elettorale, il voto al Pci

La risoluzione del Comitato Nazionale di Lotta Continua, pubblicata sul giornale di mercoledì scorso, non presenta elementi nuovi sul piano della linea politica generale di questa organizzazione. Non vi sono svolte improvvise o significativi mutamenti, quanto piuttosto una messa a punto delle proprie posizioni sui vari terreni dello scontro di classe in una fase che si presenta densa di avvenimenti e di scadenze politiche per tutto il movimento.

Punti centrali di questo documento ci sembrano: il contesto internazionale (con particolare riferimento alla situazione portoghese e alle ripercussioni di questa all'interno degli altri paesi), lo stato del movimento (le lotte e l'organizzazione operaia) la questione elettorale affrontata da Lc esclusivamente nei termini di «campagna politica» e non, come è noto, di partecipazione diretta alle elezioni.

Situazione internazionale e Portogallo

Lc, nell'analisi della situazione internazionale, sottolinea la portata storica delle sconfitte che l'imperialismo sta subendo in varie parti del mondo (Vietnam, Medio Oriente, Europa). All'indebolimento conplessivo dell'imperialismo Usa corrisponde un rafforzamento oggettivo dell'Unione Sovietica. Questa profonda alterazione degli equilibri internazionali è tale da sferrare un colpo decisivo alla cosidetta «distensione» e da rendere più acute le tensioni fra Usa e Urss. In questo quadro, particolare importanza assume il processo rivoluzionario portoghese. I nodi centrali della situazione portoghese, secondo i compagni di Lc sono tre. Il primo riguarda la *«centralità, in un processo rivoluzionario, della disgregazione dello Stato - e di quel nucleo irriducibile e fondamentale dello stato borghese costitutito dalle forze armate - come strada obbligata attraverso cui passa il disarmo della borghesia e il contemporaneo riarmo del proletariato.* (...) *La peculiarità del processo portoghese ha fatto sì che l'ala progressista e rivoluzionaria in seno alle forze armate avesse un peso maggioritario, mentre l'ala reazionaria stenta a ricomporsi attorno ad un programma politico coerente.»* La disgregazione dello stato e delle forze armate è dunque l'elemento di valore universale da cogliere. Il secondo nodo è dato dal rapporto tra inizitiva della classe operaia e ruolo delle forze armate: *«Da esso dipende il futuro del processo rivoluzionario portoghese. Il proletarito in quanto classe non è ancora in grado, per la debolezza della sua organizzazione autonoma e di massa e per l'assenza di una salda direzione rivoluzionaria, di occupare il vuoto di potere lasciato dal crollo del regime fascista.*
Vuoto che è ora occupato dagli ufficiali progressisti organizzati nel Mfa, sui quali l'iniziativa di classe esercita un condizionamento crescente. La possibilità del Partito comunista portoghese - si legge ancora nel documento - *di congelare il processo rivoluzionario in una stabilizzazione repressiva è legata in ultima analisi alla sua capacità di interropere il legame diretto tra forze armate e masse ponendosi di fronte alle forze armate come garante del controllo sulla classe, e di fronte alla classe operaia come garante della fedeltà antigolpista degli ufficiali».*

Terzo nodo è dato dalle prospettive che si offrono alla collocazione internazionale del Portogallo. Secondo Lc il problema è quello di sfuggire ad una rottura reazionaria o ad un *«congelamento repressivo»* gestito dai revisionisti (nella forma di una cosiddetta democrazia popolare). E ciò dipende da vari fattori: la forza politica e materiale del proletariato (come capacità di svincolarsi dai condizionamenti internazionali per quanto gli è possibile), lo sviluppo di una linea di rigorosa difesa dell'indipendenza nazionale e di neutralismo attivo in paesi come l'Algeria, la Jugoslavia, la Grecia, la Spagna e l'Italia. La conclusione è che *«questi tre nodi della rivoluzione portoghese investono quel problema che il processo cileno aveva consegnato irrisolto alla coscienza dei rivoluzionari, cioè il problema dell'armamento delle masse contro la reazione interna e internazionale».*

Abbiamo già espresso in varie occasioni la nostra valutazione politica sulle vicende portoghesi, sugli elementi positivi e sui limiti (il sostitutismo dei militari rispetto a reali organismi di potere popolare, ecc.) e non è il caso di richiamarli in questa sede.

Quello che ci preme rilevare è che pur condividendo l'impostazione metodologica dei compagni di Lc (il fatto di sottolineare il carattere «originale», la specificità della rivoluzione portoghese e al tempo stesso di trarne alcune indicazioni di portata generale) non riusciamo a vedere come la «riflessione sui fatti portoghesi» si concilii e in un certo senso confermi la validità di una parola d'ordine (e di una «tattica») come quella del Pci al governo.

Sbocchi politici e movimento

La «lettura» che Lc fa dei fatti portoghesi, al di là della grande importanza degli stessi che viene messa giustamente in luce, ci sembra vada a parare in questa direzione. In altre parole, rispunta il problema degli «sbocchi politici», che nella situazione italiana a nostro avviso si può porre solo come risultato sul piano istituzionale di un mutamento di rapporti di forza a livello politico e sociale fra le classi, risultato in ogni caso parziale e transitorio che non risolve due problemi fondamentali: quello del partito di classe e quello degli organismi di massa, di istituti di potere popolare. Certamente non nei termini di forzato «uso rivoluzionario» dei riformisti. In questo, già l'abbiamo detto altre volte, ci sembra che Lc voglia fare il passo più lungo della gamba, voglia cioè trovare una scorciatoia per un processo che non è di breve periodo.

Anche dall'analisi delle tendenze del movimento di lotta nel nostro paese emerge come indicazione la *«necessità di colmare il vuoto che esiste oggi tra iniziative dal basso in fabbrica e ricerca di uno sbocco nella lotta generale»* nella prospettiva di una radicale svolta di governo. Il quadro che emerge a livello di classe, secondo Lc, e quello di *«una crescita vigorosa e di una risposta capillare alla ristrutturazione, di una crescita dal basso della iniziativa operaia in fabbrica che si accompagna allo sviluppo, ancora embrionale e contraddittorio di nuove forme di organizzazione».* Questa sarebbe la *«garanzia più solida di una compiuta autonomia strategica della classe operaia, che oggi sa opporsi alla ristrutturazione, domani saprà imporre la propria autonomia contro ogni ipotesi di nuovo modello di sviluppo».*

Le nuove forme di organizzazione

A proposito delle «nuove forme di organizzazione» si aggiunge ancora che esse devono *«integrare e superare quelle che l'offensiva sindacale in questi mesi è impegnata a svuotare, normalizzare, distruggere».*

Da queste poche righe è possibile rilevare come in Lc sia tuttora presente una sopravvalutazione del movimento di massa, che in questi mesi ha indubbiamente espresso grandi potenzialità di lotta, ma che è azzardato definire in termini di «compiuta autonomia strategica».

Questo comporta anche una visione troppo precipitosa e lineare delle contraddizioni tra revisionismo e masse, tra base e vertice all'interno del Pci. Contraddizioni che, secondo noi, sono destinate ad esplodere nella misura in cui a livello politico e sociale si delineerà una alternativa al Partito Comunista, un polo di riferimento capace di farsi carico dei bisogni delle masse, una forza politica in ultima analisi realmente radicata tra le masse e non più minoritaria.

Piuttosto indefinito ci pare anche il discorso relativo alle «nuove forme di organizzazione», al rapporto tra queste e le organizzazioni politiche e sindacali. In altre parole, la questione degli organismi di massa. Certo, è assurdo pretendere di definire a tavolino le molteplici forme che il movimento di massa andrà assumendo, in maniera anche originale, all'interno di un processo rivoluzionario. Si tratta però di avere chiaro il rapporto intercorrente tra questi organismi (le loro potenzialità e i loro limiti), il processo di rifondazione del partito di classe, le strutture organizzative tradizionali del Movimento Operaio (sindacato, consigli).

L'analisi di Lc mette l'accento in maniera un po' unilaterale sulla spontaneità di questo processo, lasciando peraltro notevoli margini di indeterminatezza.

Per quanto riguarda la questione delle elezioni, Lc ribadisce in poche battute il proprio orientamento (voto al Pci), specificando che manterrà la più rigorosa autonomia e svilupperà la più serrata polemica con la linea del compromesso storico.

Si sottolinea da un lato la *«discesa in campo del Pci nel controllo della dinamica delle lotte»* e la subordinazione crescente del sindacato nei confronti dei partiti e delle loro prospettive politiche, dall'altro il fallimento del Congresso del Pci (l'impraticabilità del compromesso storico) e il rilancio dell'offensiva democristiana che ha trovato completamente spiazzato il gruppo dirigente del Pci.

La questione delle elezioni

Questi fatti, aggiunti alla posizione presa dal Pci sul Portogallo (condanna della messa fuori legge della Dc), acuiscono le contraddizioni all'interno di questo partito. Lc non ritorna a questo punto a spiegare il significato del voto al Pci, del rafforzamento sul piano elettorale di questo partito, ma si limita a precisare la caratterizzazione della propria campagna elettorale in chiave antidemocristiana. *«I temi generali della lotta antifascista, della lotta contro la reazione, della difesa delle libertà dalle forze golpiste e reazionarie, gli stretti legami tra questi contenuti e gli sviluppi di un processo rivoluzionario devono venir messi al centro della nostra propaganda; il nesso tra questa offensiva reazionaria della Dc e del governo e la gestione capitalistica della crisi e della ristrutturazione deve costituire il contenuto di fondo della nostra campagna.»* Si passa quindi all'elencazione dei temi politici generali che devono stare al centro della campagna (Msi fuori legge, aborto, libertà democratiche, movimento democratico dei soldati, lotta sociale).

Per quanto riguarda la questione del voto ai 18 enni e la partecipazione dei giovani alle elezioni, Lc dopo aver ribadito il proprio impegno in senso antidemocristiano, precisa che è proprio intento *« saper raccogliere l'occasione offerta dalla campagna elettorale per promuovere in modo offensivo la conquista dei giovani ad una prospettiva rivoluzionaria chiara, contrastando la pratica revisionista di utilizzare questa scadenza per degradare l'orientamento a sinistra dei giovani in un atteggiamento interclassista ed elettoralista».*
In che termini Lc riesca a fare ciò e nel contempo dare come indicazione generale il voto al Pci non è di facile comprensione e probabilmente non sarà cosa facile neanche per Lotta Continua medesima.

L'alternativa di sinistra

Non si tratta qui di fare polemiche con i compagni di Lc e di lanciare anatemi contro le posizioni da essi assunte. Ci sembra però che l'atteggiamento di fondo sia ancora troppo quello del tipo «ai riformisti le elezioni, ai rivoluzionari le lotte». Atteggiamento che non tiene conto dell'importanza politica che riveste la scadenza elettorale e la presenza dei rivoluzionari dentro le istituzioni. Non crediamo di farci suggestionare da prospettive elettoralistiche sostenendo che un'alternativa di sinistra nel nostro paese, se non vuole essere minoritaria, deve sapersi affermare anche in battaglie tradizionali e istituzionali come le elezioni.

La possibilità concreta di condurre una lotta a fondo al potere democristiano, alla linea del compromesso storico e ai cedimenti dei riformisti *anche su questo terreno*, con liste unitarie dell'area rivoluzionaria, con liste di movimento, è un fatto politico di grande importanza, che può far compiere un salto qualitativo alla sinistra rivoluzionaria, che può far fare passi avanti al processo di costruzione del partito, costringendo i rivoluzionari a fare i conti con i bisogni delle masse, richiedendo una dimensione politica complessiva, la capacità di articolazione di un programma proletario.

Lc pare non interessarsi di questo problema. Non a caso nel documento non c'è nessun riferimento alla questione della necessità della aggregazione dell'area rivoluzionaria e della costruzione di una forza di classe. La stessa questione dell'unià d'azione è ancora troppo un espediente tattico, contingente.

Lc è protesa alla «conquista della maggioranza». Ma per conquistare la maggioranza bisogna aver superato ogni residuo da «minoranza», cioè aver fatto i conti con il minoritarismo.

In questo senso, la battaglia elettorale costituirà un banco di prova per la costruzione di un'alternativa di sinistra, per un rapporto unitario tra le forze rivoluzionarie, al di là di ogni sterile settarismo.

Gianni Gandola

LETTERE

Le «case affresco» dell'arte Dc

Il compagno Antonio G. di Quarto Oggiaro (Mi) ci scrive:
«Si poteva leggere sul «Corriere della Sera» di lunedì 10 in quarta pagina, dell'inaugurazione avvenuta domenica 9, alla presenza di autorità dell'arte e della cultura (quella democristiana s'intende!) di due «case affresco» a Quarto Oggiaro. L'iniziativa è stata presa dal circolo Perini, rivolgendo «un appello agli artisti democratici ed antifascisti sensibili di diffondere l'arte nei quartieri popolari di Milano per un discorso alternativo alla luce del sole».
Ebbene dell'inaugurazione di cui parla il Corriere (dei padroni) neanche l'ombra (sparuti gruppi di due o tre persone dall'aspetto di uomini di cultura, giunti sul luogo si allontanavano vista la mobilitazione dei giovani del quartiere), perchè fin dal mattino i compagni erano presenti sul luogo con tatse-bao, volantini e slogans di protesta, che erano l'unica cosa veramente alternativa alle condizioni, per riassumere brevemente, di oppressione sociale che il quartiere in prevalenza proletario è costretto a subire.
«Realismo sì, ma in faccia alla Dc - meno schifezze murali, più opere sociali -e una grande scritta rossa alla base della stessa opera -vogliamo un'arte popolare e non democristiana», queste erano le parole d'ordine scandite dal folto gruppo di compagni del quartiere intervenuti giustamente a protestare.
Cosa debbano farsene le masse di lavoratori di Quarto Oggiaro di una sedicente «arte popolare» di questo tipo, non si sa (l'intento naturalmente è quello di distogliere» dai loro veri problemi gli abitanti del quartiere).
I titoli delle opere sono: uno «Le santimbanche» e l'altro «La città spaziale», quest'ultimo suona in particolare modo offensivo ed è una vera beffa a tutto il quartiere, uno dei più squallidi della cerchia di Milano, privo dei più elementari servizi sociali, (in compenso abbondano delinquenza fascista, e droga).
Concludendo un'arte ad uso e consumo dei borghesi, perchè le due «opere» oltrechè non attinenti come soggetto ai problemi del quartiere o a qualsiasi problema delle masse proletarie, risultano anche completamente incomprensibili *agli occhi di quanti guardano e si domandano pensierosi cosa rappresentino le due schifezze murali gli stessi autori, dopo aver compiuto la pittura con tanto di pubblicità alle vernici della «Max Meyer», coi punteggi, chiedevano ai passanti cosa pensassero dell'opera, ricevedendo risposte come «è bello ma non lo capisco».*
Cosa abbia tutto ciò di popolare vorrei che il circolo Perini, che si è fatto promotore dell'iniziativa, lo chiarisse».

Gli emigrati in Svizzera per il Msi fuorilegge

Trentennale della Resistenza e attualità della lotta antifascista nella campagna per la messa fuorilegge del Msi sono stati i temi al centro delle assemblee che si sono svolte nei giorni scorsi a Zurigo e a Basilea fra lavoratori italiani emigrati, alla presenza del compagno partigiano Leonida Calamida, invitato dai comitati «Colonne libere italiane», dalle Acli e da compagni del Pci. Sono state raccolte molte firme di adesione alla campagna per la messa fuorilegge del partito fascista.

A Zurigo si è parlato di antifascismo militante e dei problemi dei lavoratori all'estero, alla presenza di una ottantina di emigrati, alcuni dei quali partigiani combattenti, che hanno dato vita ad un'assemblea attenta e vivacissima, con ripetuti interventi di partigiani, fra cui particolarmente entusiasta quello del compagno partigiano Bruno.

A Basilea all'assemblea erano presenti famiglie intere con i bambini e il dibattito è stato molto interessante, con l'intervento anche di alcune compagne. Il compagno Leonida ci ha sottolineato la fraterna e affettuosa accoglienza e la squisita ospitalità che a gara gli è stata offerta dai compagni emigrati.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La Commissione Nazionale sulla questione femminile è convocata a Roma, nella sede di via Buonarroti 31, per sabato 19 aprile alle ore 9 precise, e continuerà la mattina di domenica 20.
Ordine del giorno:
- campagna per l'aborto e la medicina della donna in tutte le sue articolazioni, e in rapporto con le elezioni;
sono tenute a presenziare almeno tutte le responsabili regionali, in particolare del Sud, che devono tassativamente presentare una relazione scritta sullo stato del lavoro nella regione, in riferimento soprattutto a:
- composizione, funzionamento e problemi di commissioni femminili regionali e di sezione;
- situazione degli organismi di massa, in particolare di comitati per la liberalizzazione dell'aborto;
- stato del movimento femminista locale;
- situazione dei comitati e della campagna per il referendum;
- problemi e prospettive di lavoro.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 9,30 di sabato, si terrà a Milano, in via Vetere 3, la riunione della Commissione Nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) problemi della ricreazione e del decentramento; 3) il settore audiovisivo; 4) preparazione dell'attivo nazionale dei Circoli la Comune.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Mercoledì 16 aprile alle ore 18 a Milano, in via Vetere 3, si terrà una riunione provinciale sull'intervento tra i giovani. Tutte le cellule che si occupano di questo problema devono mandare un compagno. Deve comunque essere presente almeno un compagno per ogni sezione territoriale.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA INSEGNANTI
Mercoledì 16 aprile, alle ore 15, si terrà a Milano in via Vetere 3, la riunione della Commissione Regionale lombarda insegnanti.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 9,30 di sabato, è convocata a Roma, in via Buonarroti 31, la Commissione Nazionale lotte sociali. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) coordinamenti di settore delle commissioni; 3) Unione Inquilini; 4) varie.

ATTIVO SULLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Mercoledì 16 aprile alle ore 21 a Bologna, in via S. Carlo 42, si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti sulle elezioni amministrative.

AVVISO
Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano.

PREPARAZIONE DEL CONVEGNO DEI CUB STUDENTESCHI
I compagni sono pregati di telefonare in redazione per comunicare il numero «presunto» dei delegati al convegno dei Cub. Per facilitare la raccolta delle informazioni i compagni devono telefonare nella mattinata di venerdì. Un compagno della comissione organizzativa del convegno sarà in redazione per assolvere a questo compito.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 12 aprile:

Tappo del Cub Casale [To]	**1.000**
Un compagno della Seat [To]	**5.000**
Compagni di Mirafiori territorio [To]	**3.000**
Luciano del Borgo Vittoria [To]	**10.000**
Flaminia, Emilia, Piero, Dino di Torino	**4.000**
La mamma di una compagna di Torino	**1.000**
Raccolte in una vendita militante [To]	**4.000**
Adriana di Torino	**8.000**
Cub Einstein di Torino	**11.000**
Sandro di Torino	**5.000**
Compagni medi del centro [To]	**12.000**
Raccolti a Palazzo Nuovo [To]	**6.000**
Due compagni di Torino	**100.000**
Studenti del Burgo [To]	**4.000**
Studenti del VII liceo [To]	**14.000**
Compagni della Microtecnica [To]	**6.500**
Cub impiegati Fiat [To]	**6.000**
Fabbriche della zona Nizza [To]	**10.000**
Alcuni compagni «dalle vacanze di Pasqua» [To]	**11.500**
Simpatizzanti di Pino torinese [To]	**3.000**
Silvano e Beppe di Torino	**5.000**
Un compagno sindacalista dell'Enel [To]	**3.000**
Un compagno della Fispa [To]	**3.000**
Anna di Torino	**20.000**
Compagni di Asti	**8.000**
Compagni di Alessandria	**3.000**
Gianni di Torino	**1.000**
Un compagno medico di Torino	**10.000**
Compagni della Materferro [To]	**4.000**
Compagni di Torino in ricordo della compagna Carla Pagani	**860.500**
Vendendo il quotidiano a Udine	**1.605**
Laura, Caterina e Mario di Udine	**20.000**
Laura, contributo mensile per il quotidiano [Ud]	**5.000**
Studenti dell'istituto statale d'arte [Udine]	**16.000**
Cub I.P.S. Stringher [Ud]	**4.500**
Studenti dell'istituto magistrale Percoto [Ud]	**6.000**
Studenti del liceo classico Stellini [Ud]	**11.500**
TOTALE	**1.207.105**
TOTALE PRECEDENTE	**4.963.805**
TOTALE COMPLESSIVO	**6.170.910**

VENEZIA
Venerdì 18 aprile alle ore 20,30 nell'aula magna di Ca' Foscari, Avanguardia Operaia organizza una conferenza-dibattito su: - Crisi del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. - Scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Vittorio Rieser, membro del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

MESTRE
Domenica 20 aprile alle ore 9,30, presso il cinema Marconi in via Palazzo, Avanguardia Operaia organizza una manifestazione su: - Crisi del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. - Scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

ATTIVITA' VARIE

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno lunedì 28 aprile con lo stesso programma delle prime settimane. I responsabili regionali che non l'hanno ancora fatto, devono comunicare a Milano (alla redazione del Quotidiano) l'elenco dei compagni che parteciperanno alle diverse settimane, dal 28 aprile in poi (almeno fino a giugno).

VERONA
Martedì 15 aprile alle ore 20,30 si tiene al Palazzo della Gran Guardia un incontro dibattito sul tema del Concordato. L'iniziativa è indetta dal Partito Radicale. Interverranno Suor Marisa Galli della comunità di base del Sacro cuore di Lavello; Silvio Pergameno del Consiglio federativo del Partito Radicale.
Nel corso dell'incontro saranno raccolte le firme per il referendum per l'aborto.

LAMETIA TERME
In preparazione del convegno nazionale dei Cub studenteschi si terrà domani 16 aprile a Lametia Terme alle ore 15.30 nei locali del circolo Arci (viale Stazione) il convegno dei Cub calabresi.
Odg: 1) analisi del movimento in Calabria; 2) bilancio e prospettive del lavoro dei Cub; 3) ripresa del lavoro sui decreti delegati e costruzione del movimento unitario degli studenti.
Devono essere presenti tutte le situazioni e in particolare i compagni della provincia di Catanzaro

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

savelli
LA POESIA FEMMINISTA
a cura di N. Fusini e M. Gramaglia
Testi originali a fronte L. 1.800
I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA
a cura di R. Spagnoletti L. 1.500
J. Mitchell e altre
LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA
a cura di M. Gramaglia L. 1.200
Pietro Angelini
LE CATTIVE MADRI
L'emarginazione della donna e il mito maschile del matriarcato L. 2.500
DOBB, LANGE, LERNER
TEORIA ECONOMICA E ECONOMIA SOCIALISTA
Il fondamentale dibattito degli anni '30 sulla pianificazione
L. 3.000
LEV TROTSKIJ
CRISI DEL CAPITALISMO E MOVIMENTO OPERAIO Scritti inediti sul terzo periodo dell'Internazionale Comunista, a cura di A. Leonetti, introduzione di M. Flores L. 1.200
CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

DALL'ESTERO

L'esercito rivoluzionario è entrato a Phnom Penh incontrando solo deboli resistenze dei fantocci cambogiani

L'ingresso nella capitale delle avanguardie delle forze di liberazione è iniziato dalla parte ovest della città - Pochi e circoscritti combattimenti nelle strade - La resistenza dei sopravvissuti che compongono le truppe dei fantocci è una impresa inutile e grottesca - Bombardato il quartier generale del «Comitato supremo», ultimo squallido organismo creato dal traditore Long Boret

Phnom Penh, 14

La lunga attesa è finita. Questa mattina, subito dopo l'alba, i primi reparti dell'esercito rivoluzionario del Funk (Fronte unito nazionale cambogiano) sono entrati nella capitale Phnom Penh dalla parte ovest della citta. L'ultima roccaforte del regime fantoccio non ha più difese. Pochi disperati membri di quel che è rimasto dell'esercito fantoccio, da tempo in completo sfacelo, tentano di opporre una debole resistenza alle avanguardie delle forze di liberazione che avanzano verso il centro di Phnom Penh. Ma si tratta ormai di scontri circoscritti, destinati a spegnersi per lasciare il posto alla inarrestabile, vittoriosa entrata in citta dei combattenti rivoluzionari.

Le prime notizie sull'ingresso in città delle forze di liberazione sono state diffuse da un'agenzia di stampa giapponese. Il corrispondente da Phnom Penh di questa agenzia - la «Kyodo» - ha comunicato che dalla periferia ovest le forze di liberazione entravano in città mentre si levavano i primi incendi delle posizioni dei fantocci colpite dal bombardamento sempre più fitto delle forze del Funk. Il corrispondente ha avuto soltanto il tempo di diffondere le sue informazioni, poi è stato costretto ad avvertire che quello sarebbe stato con ogni probabilità, il suo ultimo messaggio.

Insieme alla notizia dell'ingresso in città dei combattenti rivoluzionari, il corrispondente della «Kyodo» ha fatto sapere che questa mattina un aereo dell'aviazione dei fantocci ha bombardato il quartier generale del comando di Phnom Penh, mentre vi era in corso una riunione del «comitato supremo», l'ultima squinternata e ridicola creatura del primo ministro fantoccio Long Boret, un individuo già segnalato dalle forze di liberazione come uno dei più spregevoli nella cricca di traditori annidata fino a qualche tempo fa a Phnon Penh (la maggior parte di essi si sono già allontanati precipitosamente). Un traditorre irriducibile, che vuole evidentemente restare ad attendere fino all'ultimo, con poco apprezzabile stoicismo, l'inevitabile punizione che l'esercito e il governo rivoluzionari decreteranno contro di lui.

In una conferenza stampa tenuta ieri, Long Boret aveva annunciato che il primo vicepresidente del consiglio e ministro della difesa, nonchè capo di stato maggiore generale, Sak Suthsakhan (si noti quale moltiplicazione di cariche-fantasma si concentrano in una sola persona), era stato nominato presidente del nuovo «Comitato supremo della repubblica». Tra le risibili prerogative di questo organismo di sopravvissuti, ce n'è una veramente esilarante: esso dovrebbe governare d'ora in poi, per un periodo di tre mesi, a mezzo di decreti-legge.

Invece, mentre il «Comitato supremo» era riunito per decidere l'emanazione di chissà quali impossibili decreti legge, un aereo del suo stesso esercito, guidato da un ufficiale dissenziente (o forse semplicemente desideroso di non essere travolto nel naufragio dei suoi presunti capi) ha bombardato il suo quartier generale.

L'azione delle forze di liberazione per l'entrata in Phnom Penh è cominciata con il blocco completo dell'aereoporto di Pochentong.

Il traffico aereo è ora sospeso. Il ponte aereo che ieri gli americani avevano annunciato di aver ricostituito è ormai solo un avventura per qualche elicottero che riesce a sorvolare senza danni Phnom Penh e a sganciare ancora un po' di armi e di munizioni per le truppe sbandate dei fantocci, per la loro inutile e grottesca resistenza.

Poi le avanguardie dell'esercito rivoluzionario si sono insediate in tutta la fascia di territorio che si trova tra l'aereoporto e la periferia ovest di Phnom Penh. Infine, questa mattina è iniziata l'entrata in città. Più tardi, reparti delle forze di liberazione sono stati segnalati mentre entravano anche da un quartiere residenziale che si trova a nord-ovest della città.

Il Grp verso Saigon

Saigon, 14

Infuria la battaglia intorno a Xuan Loc, la «porta d'acciaio» di Saigon. I governativi, che vi hanno puntato una parte notevole delle forze che sono loro rimaste, cominciano a dare i primi segni di cedimento. I soldati fantocci cercano scampo nella fuga in numero sempre maggiore: un ponte aereo per la deportazione dei civili è stato preso d'assalto questo pomeriggio dai militari governativi, che hanno tentato invano di gettare la gente fuori dagli elicotteri per salirvi sopra loro. Le retrovie dei fantocci sono comunque molto incerte e non danno alcun affidamento. In particolare a Saigon il clima è di rotta completa: è bastato l'annuncio di imminenti «sollevazioni popolari» nella capitale dato oggi dal Grp a gettare nel panico il regime. A dare un'idea basta il fatto che il dittatore Thieu ha cercato, senza peraltro riuscirvi, di far trasportare in Svizzera i suoi modesti risparmi, frutto della sua devozione ai padroni americani, ammontanti a 73 milioni di dollari in lingotti d'oro (45 miliardi di lire circa).

A Saigon fervono i preparativi per una nuova «Operazione Aquila» (l'eufemismo con cui gli Usa hanno designato la fuga da Phnom Penh degli ultimi americani rimasti). La cosa si presenta molto più complessa che in Cambogia per il numero più alto di americani, uomini del regime e funzionari delle ambasciate occidentali da evacuare: le operazioni si protrarranno presumibilmente per alcuni giorni. In un comunicato pubblicato ieri dal ministero degli esteri nordvietnamita si fa notare che l'evacuazione degli americani potrebbe avvenire facilmente senza l'inutile spiegamento di una «copertura di marines e di elicotteri» e che il governo Usa può rimpatriare tutti i suoi cittadini «senza nessuna difficoltà nè ostacoli». Il comunicato aggiunge che «la maniera migliore per garantire la loro sicurezza è quella di ritirarli totalmente e immediatamente dal Sud Vietnam e di non continuare più ad utilizzarli per aiutare l'amministrazione Van Thieu». Si allude qui all'insieme del personale americano che «travestito da civili» ha continuato a lavorare per Saigon.

Nella speranza di presentarsi con un volto meno repellente Thieu ha provveduto oggi ad insediare il nuovo gabinetto fantoccio, per sostituire quello dimissionario di Thien Khiem. Il nuovo governo, anche se ha una base d'appoggio un pò maggiore del precedente, non se ne differenzia granchè: basti pensare che il suo scopo, a quel che ha detto Thieu, «è mostrare ai comunisti la 'determinazione di combattere del nostro popolo». Nel governo non ha voluto entrare nessun membro dell'opposizione, anche di quella più moderata.

Manila, 14

Lo sfacelo della politica americana nell'Asia orientale si allarga a nuovi paesi. Ieri il governo delle Filippine, tradizionalmente fedeli alleati degli americani, ha dato notizia che sta riesaminando i suoi rapporti con gli Stati Uniti nel settore della sicurezza, in seguito alla «apparente nuova percezione» da parte dell'America dei suoi impegni verso gli alleati quale è riflessa dagli eventi d'Indocina. Lo riferisce una nota diramata dall'ufficio stampa presidenziale, secondo la quale il normale riesame dei trattati tra le Filippine e gli Stati Uniti ha assunto un carattere di urgenza con gli sviluppi in Cambogia e in Vietnam.

Roma in piazza per l'Indocina

Piazza Navona gremita da almeno quindicimila persone, numerosissime adesioni, significativi interventi di gruppi musicali e cantanti nello spettacolo organizzato dal Circolo la Comune: questo il bilancio della grandiosa manifestazione di sabato 12 a Roma promossa da Ao, Lc, Pdup, per la vittoria dei popoli vietnamita e cambogiano.

Finalmente, e la gioia delle migliaia di compagni lo dimostrava, i compani vietnamiti e cambogiani, coronavano una vittoria perseguita in anni di dura lotta contro l'imperialismo Usa e i suoi fantocci.

Nel corso della manifestazione è stata lanciata la campagna di sottoscrizione per aiutare i compagni vietnamiti a ricostruire le zone liberate e distrutte dalle truppe di Thieu, che anche in ritirata hanno voluto mettere in luce tutta la volontà criminale del regime fantoccio.

Organizzazioni italiane (Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista, O.C. m-l,IV* Internazionale) e straniere (Olp, Fronte democratico palestinese, Coordinamento del Cono-Sud Latino-Americano, Erp, Eln, Mir, Mln Tupamaros, Movimento democratico dominicano, Fle) hanno fatto pervenire comunicati di adesione letti nella serata.

Certo l'adesione di maggiore spicco è arrivata dall'ambasciata vietnamita, che ha richiesto esplicitamente un impegno militante di sostegno e consistente aiuto materiale.

Si sono uniti alle adesioni decine e decine di organismi proletari e studenteschi, la Federazione Studenti Iraniani, lo schieramento antifascista e antiimperialista degli studenti greci, il Comitato dei rifugiati antifascisti in Italia, e molti altri.

Come a Roma in tante altre città, analoghe manifestazioni si svolgeranno: è un compito di tutti i rivoluzionari dell'internazionalismo proletario, fare del Vietnam e della Cambogia un motivo costante di mobilitazione e un insegnamento per tutti noi.

Criminale aggressione a palestinesi in Libano

Beirut, 14

Gravissima provocazione contro i profughi e i combattenti palestinesi in Libano, ad opera di elementi della «Falange libanese», un movimento di estrema destra che da molto tempo ha messo al centro della propria attività politica la propaganda e le iniziative di aggressione contro la presenza nel paese dei campi profughi e delle basi della Resistenza palestinese.

Gruppi armati di questa organizzazione di criminali hanno aperto il fuoco nella mattinata di ieri contro un autobus con a bordo numerosi palestinesi reduci da una cerimonia commemorativa.

L'autobus attraversava in quel momento il quartiere di Ain Rummaneh, alla periferia di Beirut. Almeno 26 palestinesi, tutti civili sono rimasti uccisi.

Durante la giornata di ieri, in un crescendo che ha avuto il suo apice nella tarda serata, si sono susseguiti in vari quartieri della capitale scontri durissimi tra combattenti palestinesi e membri della «Falange». Alcune sedi di questa organizzazione di fascisti e di delinquenti (che gode però di una deplorevole tolleranza da parte del governo libanese, nel quale è addirittura presente con tre ministri) sono saltate in aria o sono state devastate da esplosivi. Gli scontri e le barricate si sono estesi anche in prossimità di un campo profughi palestinese e hanno coinvolto reparti della polizia e dell'esercito libanese, che hanno non di rado attaccato anche gruppi di dimostranti palestinesi. Oggi, il bilancio, probabilmente provvisorio, di questa drammatica sequenza di scontri è di almeno 40 morti.

Yasser Arafat ha convocato a Damasco una riunione di emergenza del comitato esecutivo dell'Olp. Arafat ha affermato che l'aggressione della «Falange» è da ritenersi una cospirazione dell'imperialismo e del sionismo per incrinare le relazioni tra palestinesi e libanesi. Il presidente dell'Olp ha rivolto un appello ai capi di stato arabi perchè premano sul governo libanese chiedendogli di colpire le bande falangiste.

«Siamo pronti a dare le armi al popolo» Intervista ai soldati di Lisbona

I compagni del Ral 1°, il «reggimento rosso» di Lisbona, raccontano l'esperienza di politicizzazione vissuta dai soldati portoghesi

I compagni che hanno rilasciato quest'intervista al Quotidiano dei Lavoratori sono sotto-ufficiali del primo Reggimento di artiglieria leggera [detto Ral 1], il «reggimento rosso». Grazie alla sua profonda unità politica con il movimento operaio, il Ral 1 di Lisbona ha potuto essere alla testa della repressione del fallito putsch reazionario dell'11 marzo. Il reggimento è sempre stato presente in tutti i punti caldi della lotta di classe: scioperi, occupazioni, convegni ecc. Inviato per reprimere i lavortori in lotta, il Ral 1 ha puntualmente finito per solidarizzare con loro.

Domanda. Qual'è il rapporto di forze in seno al Mfa tra le varie tendenze?

Risposta. La maggioranza del Mfa è politicamente egemonizzata dal Partito Comunista Portoghese; pochi militari sono membri del Pcp, ma l'influenza di questo partito sulla scena politica si ripercuote in seno al Mfa. Prima dell'11 marzo il Partito Socialista era molto legato agli spinolisti. La maggior parte dei membri del Mfa presenti al congresso del Ps erano spinolisti. Oggi, per questa stessa ragione il Ps è screditato in seno al Mfa. La destra, anche se oggi se ne sta zitta, è ancora presente e si raggruppa intorno al suo capofila Fabiao, ex-braccio destro di Spinola. Non c'è alcun dubbio che questo sarà il prossimo Spinola. La sinistra rivoluzionaria ancora debole, vede le sue posizioni rafforzarsi sotto la pressione degli avvenimenti e secondo l'evoluzione del rapporto di forze globale. Questo panorama non deve consistere in una visione schematica. Da una parte il Mfa non è tutto l'esercito. D'altra parte una gran parte può fare una sterzata a destra; sono con quelli che vincono. Infine l'epurazione si fa con difficoltà. Dopo l'attacco dell'11 marzo abbiamo chiesto che fossero fucilati gli ufficiali che dirigevano l'operazione. Risultato, due di loro che erano stati arrestati sono stati poi rilasciati. Del resto, se la maggioranza del Mfa è ideologicamente influenzata dal Pcp, non lo segue incondizionatamente. Per esempio il Pcp aveva chiesto l'interdizione di tutte le organizzazioni marxiste-leniniste. Il Consiglio della Rivoluzione ha rifiutato e ne ha sospesi due.

D. A che punto è l'organizzazione dei soldati?

R. La rappresentanza dei soldati in seno al Mfa è del tutto simbolica e costituisce una misura demagogica. Il movimento dei soldati si è sviluppato parallelamente alla base. Questo movimento ha contribuito in molte caserme all'epurazione. Ha ottenuto tutta una serie di misure: diritto di riunione, rappresentanza maggioritaria nelle assemblee di caserma, paga otto volte superiore dopo il 25 aprile... In questo momento la lotta prosegue per ottenere trasporti gratuiti e per una riduzione della ferma a quindici mesi (attualmente è ancora di due anni). Il movimento dei soldati ha ottenuto in ogni modo un inversione di «valori» sulla questione della disciplina «Stiamo creando una nuova disciplina, è la disciplina del popolo». Ancora oggi più che mai la lotta economica è inseparabile dalla lotta politica. Ed è questa ultima che predomina. I soldati del Ral 1 sono pienamente coscienti di essere all'avanguardia del movimento, ma bisogna capire bene che la nostra situazione è relativamente eccezionale. Il movimento autonomo dei soldati è un prodotto dello sviluppo della lotta di classe. Esiste una stretta correlazione ma lo sviluppo dell'iniziativa e dell'autonomia operaia e lo sviluppo del movimento autonomo dei soldati.

D. Quale posizione occupa il Ral?

R. Il Portogallo è Lisbona Lisbona è il Ral 1. Il Ral 1 è la principale forza militare del Portogallo e la maggiore forza ideologica. I soldati del Ral 1 sviluppano i contatti con altre caserme (organizzazioni di riunione ecc.) ed il Ral 1 ha un grosso prestigio; costituisce una consistente forza di attrazione. Ad esempio al momento dell'attacco dell'11 marzo i soldati hanno spinto gli ufficiali ad intervenire al fianco del Ral

D. Come sono i vostri rapporti con i lavoratori?

R. Abbiamo un rapporto molto stretto con i lavoratori la prima cosa che abbiamo fatto durante l'attacco dell'11 marzo è stata quella di chiamare gli operai: dalle fabbriche vicine con dei megafoni questi sono venuti immediatamente. Gli operai dei cantieri sono venuti con i camion (Betoniere) e hanno formato uno sbarramento sull'autostrada. L'intevento popolare è stato determinante.

D. Cosa pensate della questione dell'armamento del popolo?

R. Noi pensiamo che questa questione sia una questione del popolo stesso. Ma avanziamo la parola d'ordine che rompe con i riformisti che «il popolo armato non sarà mai vinto». Siamo pronti, ed anche alcuni elementi della sinistra del Mfa lo sono, ad armare il popolo, (come ha dichiarato il maggiore Otelo Saraiva De Carvalho). Durante il tentativo di golpe dell'11 marzo, i civili armati sono scesi in strada: dicono che il Pcp ha armato i civili, questo è vero in piccola parte, questo è stato fatto principalmente per mano dei rivoluzionari. Per esempio in un villaggio al sud del Tago operai diretti dai rivoluzionari occuparono i locali della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana, polizia militarizzata, paragonabile alle guardie mobili francesi. È il corpo repressivo dello stato fascista salazariano, che è rimasto intatto dopo il 25 aprile e che è ancora insieme alla Pubblica Sicurezza - Psp - uno dei corpi dello stato più reazionari, quello su cui fa affidamento ogni complotto fascista.

D. Com'è la vita politica in caserma?

R. Nella caserma sono presenti diversi orientamenti rivoluzionari, il dibattito politico è molto intenso ma nel momento dell'azione l'unità è senza spaccature, perchè qui «la guerra è fatta coi fucili e non con la penna». C'è una grande politicizzazione dei soldati e questo è molto importante. Molti soldati sono originari di regioni arretrate (il nostro reggimento per esempio), la politicizzazione che acquisiscono qui la riportano nelle proprie regioni. I soldati generalmente passano quattro giorni in caserma e gli altri tre al loro paese dove hanno modo di politicizzare i parenti, gli amici, la popolazione. La politicizzazione dei soldati è lagata al dibattito che si sviluppa in seno alla caserma ma anche all'esterno. Il Ral 1 fa parte dell'arma dei «commandos» (Copcon). Siamo noi che siamo mandati in tutti i luoghi dove succede quanche cosa:scioperi, occupazione di case, meeting, manifestazioni, ecc.

Ci inviano sovente per reprimere, ma noi fraternizziamo e aiutiamo gli operai, in questa maniera apprendiamo al loro fianco.

D. Cosa pensate delle elezioni?

R. Pensiamo che non servono a niente, perchè di fatto i veri centri del potere sono il Consiglio della Rivoluzione e L'Assemblea del Mfa. In ogni modo la destra si preoccupa sempre meno delle elezioni perchè sa che se anche avesse la maggioranza non avrebbe di fatto realmente il potere e quindi pensa soprattutto ad organizzare il futuro golpe. Ad ogni buon conto i sodati non vogliono perdere in Parlamento ciò che hanno conquistato con la lotta.

D. Vi aspettate un nuovo golpe?

R. Siamo estremamente vigilanti, circolano voci sull'organizzazione di un prossimo golpe. Sappiamo che il Ral 1 è il primo obiettivo da distruggere e l'11 marzo ne è un esempio. Sappiamo che il Ral 1 è il nemico principale di tutti i fascisti e di tutti i borghesi.

Abbiamo perfezionato il nostro armamento (dopo l'II marzo abbiamo fatto arrivare un numero maggiore di autoblindo). Qui siamo pronti, perchè siamo forti, uniti e determinati, gli ufficiali sono con noi e anche davanti a noi.

D. Quali sono i rapporti tra ufficiali e soldati delle caserme?

R. L'unità del Ral 1 è diretta dall'Adu (assemblea delegati dell'unità). È un'organizzazione democratica che riunisce i delegati di cinque compagnie dell'unità. L'Adu funziona come una superstruttura politica che prende tutte le decisioni: i soldati, gli ufficiali, i sottoufficiali, sono rappresentati in essa. In questa caserma abbiamo distrutto tutto il funzionamento gerarchico, per esempio mangiamo tutti nella stessa mensa.

D. Noi supponiamo che quel che succede nel Ral 1 non faccia piacere a tutti.

R. È vero. La reazione sa bene che il Ral 1 è affiancato al popolo: i reazionari hanno visto come durante la manifestazione di massa degli operai l'11 febbraio davanti al ministero del lavoro, i soldati del Ral 1 si sono affiancati ai lavoratori e hanno sentito gridare «Viva la classe operaia».

I vescovi portoghesi vietano ai cattolici il voto a sinistra

Lisbona, 14

La conferenza episcopale portoghese ha intimato ai cattolici di non votare per i partiti che hanno ideologie in contrasto con quella cristiana alle prossime elezioni del 25 aprile.

I vescovi hanno poi preso posizioni contro il consiglio di votare scheda bianca dato dal Movimento delle forze armate agli elettori che «si considerano incapaci di fare una scelta politica». È evidente che i vescovi intendono approfittare fino in fondo dell'arretratezza politica in cui versa una parte del popolo portoghese per raccogliere voti per i partiti che intendono ostacolare il processo rivoluzionario in atto. È soprattutto sul nord del paese, regione poverissima e prevalentemente contadina in cui il cattolicesimo è profondamente radicato, che le gerarchie contano.

In questi mesi la chiesa portoghese non si era mai opposta apertamente al Mfa: ora è però chiara la sua intenzione di scendere in campo a favore della controrivoluzione.

BREVI DAL MONDO

ARGENTINA
Importante test elettorale

Buenos Aires, 14

I dati provvisori delle elezioni di ieri della provincia di Misiones costituiscono un duro colpo per la sinistra. Il Fronte governativo composto dal Partito Nazional Giustizialista, il «Desarrollismo» e la burocrazia sindacale di destra hanno vinto chiaramente. L'opposizione è stata canalizzata dal Partito Radicale di Balbin, e di centro-destra. Il fronte democratico formato dalla sinistra peronista e dai neo-peronisti di «Tres Banderas», ha ottenuto dodicimila voti, meno del 6% del totale, disperdendosi gli altri voti di sinistra tra il Partito Comunista, il Partito Socialista dei Lavoratori [P.S.T.] e il Fronte di Sinistra popolare. Questi risultati, forzati dal governo attraverso una combinazione di stragi, minacce e interventi clientelari, e una militare, però allo stesso tempo consolidano la politica di stampo fascista promossa dal governo di Isabela Peron.

GERMANIA
Flessione elettorale Dc

Bonn, 14

Flessione democristiana, forte affermazione dei liberali e sostanziale mantenimento delle posizioni da parte dei socialdemocratici: questi i risultati delle elezioni regionali svoltesi domenica nello Schleswig-Holstein, il Land più settentrionale della Germania occidentale. La tendenza sviluppatasi nell'elettorato in questi ultimi due anni pare dunque almeno momentaneamente invertita: il tracollo socialdemocratico non ha avuto luogo. Se ne potrà comunque avere conferma solo dopo le regionali della Westfalia settentrionale, in programma per il 4 maggio.

CILE
Niente salvacondotto per i profughi

Santiago, 14

Il ministero degli esteri cileno comunicherà prossimamente alle ambasciate europee che non verranno più concessi salvacondotti ai profughi politici rifugiati presso le loro sedi diplomatiche. Lo ha annunciato il sottosegretario agli esteri, colonnello Valdes Puga, perchè secondo il regime militare «non esiste attualmente nel paese una situazione che giustifichi l'asilo politico» (sic!). La dichiarazione dell'aguzzino cileno è stata commentata con preoccupazione negli ambienti democratici, perchè impedirebbe ai rifugiati politici di uscire dal paese. Questo vale particolarmente per l'ambasciata italiana, dove recentemente si sono rifugiati 40 antifascisti cileni.

CINA
«L'Urss corteggia i sionisti»

Hong Kong, 14

L'agenzia Nuova Cina ha accusato l'Urss di «corteggiare» i sionisti israeliani per aver inviato la settimana scorsa due emissarii incaricati, secondo l'agenzia, di negoziati segreti. L'Urss, scrive Nuova Cina, ha assicurato a Israele di essere pronta a garantire la sicurezza israeliana e a ristabilire le relazioni diplomatiche. Secondo l'agenzia non sarebbe questa la prima visita di rappresentanti sovietici in Israele. Nuova Cina scrive inoltre che Mosca cerca «di rafforzare la sua posizione» rispetto agli Usa nel conflitto mediorientale «a detrimento degli interessi dei popoli arabi e palestinesi».

CIAD
Colpo di stato militare

Parigi, 14

Un colpo di stato militare ha rovesciato ieri il presidente del Ciad, Tombalbaye. Il potere è stato assunto dal generale Noel Odingar, le cui truppe hanno ucciso Tombalbaye nel corso degli scontri di limitata portata. E' ancora troppo presto per stabilire la natura del nuovo regime: pare comunque da escludere un suo carattere progressista. Si è anzi formulata l'ipotesi che il «putsch» sia stato ispirato dalla Francia, che avrebbe deciso di liquidare il suo vecchio uomo Tombalbaye in quanto troppo inviso alla popolazione per la sua gestione oppressiva del potere e per non essere stato in grado di reprimere la guerriglia condotta dal Fronte nazionale di Liberazione, un movimento progressista che opera nel nord del paese. Fino ad oggi il regime ciadiano ha fatto da copertura agli interessi dei paesi occidentali, cui fanno gola le immense ricchezze del sottosuolo della regione. La Francia ha fatto sempre la parte del leone (il Ciad è una sua ex-colonia): ancora oggi un contingente di duemila soldati francesi è di stanza nella capitale del paese.